



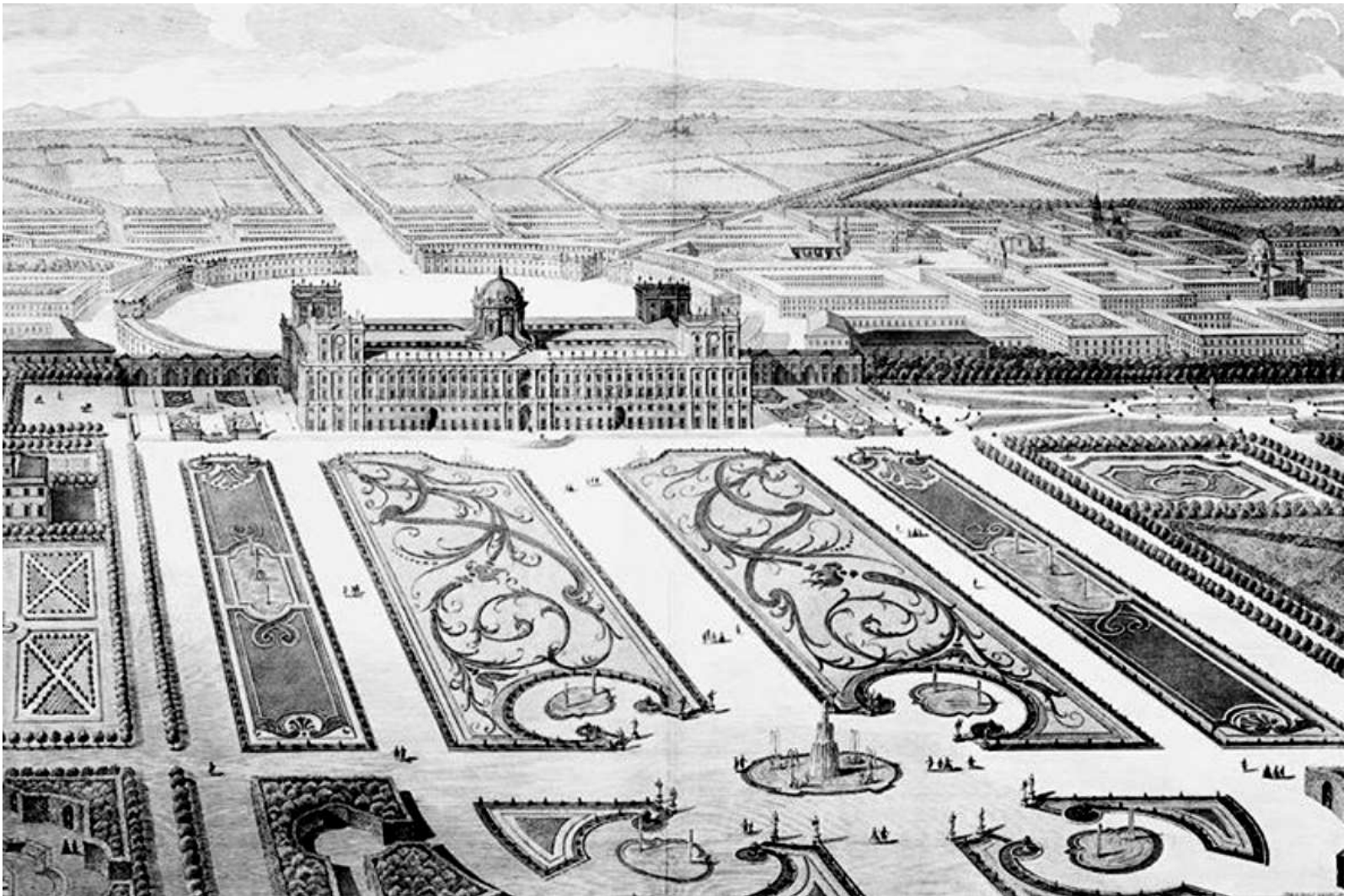
il Caffè

1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Record e ricordi



 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796


**PREPARATI FITOTERAPICI
 COSMETICA - OMEOPATIA
 CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

  Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
 Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo l'inizio



Poiché ho qualche anno in meno del nostro amabile e amato "Vagabondo", i miei primi ricordi di Via Mazzini differiscono un po' dai suoi. Ricordo quasi tutti i posti e personaggi di cui ha già scritto e dei quali so che scriverà, ma non tutti tutti: di quelli di cui scrive questa settimana, ad esempio, ricordo l'elegante bottega di parrucchiere e l'annessa profumeria Landolfi, ma Soletti, per me, è stato sempre e solo il ristorante. Però, il primo spot che mi ritorna in mente, pensando a Via Mazzini di quando ero giovane, è il caos: due file di macchine zigzaganti - perché le non molte signore motorizzate della seconda metà degli anni '60 facevano davvero lo shopping in auto, e si fermavano improvvisamente, ora a destra ora a sinistra, secondo la vetrina che dovevano controllare - immerse in un fiume di pedoni, ciclisti (pochi) e motociclisti che non salivano sui marciapiedi (come, invece, di norma in altre strade cittadine) soltanto perché non ce n'erano. Era bella, viva e ricca la Via Mazzini che ricordo, ma era anche una camera a gas.

Ciò nonostante, la sensazione di tutti è che Caserta, a quell'epoca, fosse una città più vivibile. E credo di poter dire che non sia, come accade a tanti altri propositi, l'effetto nostalgia a far premio sulla realtà. Mi conforta - si dice così - un dato sconcertante: all'epoca, la grandissima parte dei suoi visitatori considerava Caserta una città tranquilla, piacevole, pulita e ordinata... magari un po' piatta, sotto certi punti di vista, ma un posto dove pensare di poter vivere abbastanza bene, con la comodità di Napoli a un tiro di schioppo quando proprio si volesse evadere da una certa monotonia da provincia del Sud (per quanto "primo Sud", giusta la brillante definizione di Tommaso Pisanti). Adesso, invece... l'articolo di Rosa Piccolo, a pag. 7, fa un giro a volo d'uccello intorno ai più visibili dei malanni cittadini, ed è un sunto, per certi versi, della cronaca cittadina che abbiamo fatto su queste pagine in questi quasi 19 anni.

E poi, però, leggi l'articolo di Marialuisa Greco e ti viene in mente che in questa città, che per anni non ha avuto 1-cinema-1, ci sono, fra grandi e piccoli, almeno 8 teatri; che partendo da qui c'è chi ha vinto il Festival di Sanremo e chi il Premio Strega; che la Reggia - che fa caso a sé, per molti versi, ma che comunque ha un rapporto di scambio, nella percezione dei forestieri, con la città - sta aumentando di molto i visitatori e, ancor più importante, sta cominciando a diventare decante, oltre che maestosa e mirabilissima com'è sempre stata (a proposito: quella in prima pagina è una delle tavole del disegno originario di Vanvitelli). A voler utilizzare il dato per ribadire una mia vecchia idea, potrei notare che le cose lì vanno meglio da quando sono andati via i militari; ma non avrebbe torto chi rispondesse che il cambiamento vero è stato diventare autonoma e avere un manager in gamba... come che sia, perché non può accadere alla città intera di cambiare marcia, com'è stato per il suo monumento?

Giovanni Manca

PD: scissione ultimo atto

La rottura che si voleva c'è stata. La Direzione nazionale di martedì che ha eletto la commissione per il Congresso, ha sancito fisicamente la separazione. Emiliano è rimasto. «Mi candido alla segreteria», «questa è la mia casa, nessuno mi può cacciare», ha detto, rivolgendosi a una stoccata forte verso Renzi. «La voglia di andar via è stata tanta ma mi candido nonostante il tentativo di Renzi di vincere il congresso ad ogni costo e con ogni mezzo», «ha fretta, perché non vuole rinunciare alla sua posizione dominante», ha dichiarato parlando alla Direzione. «Mi piacerebbe, se diventassi segretario del partito, come primo atto ricucire la scissione che si è verificata», ha aggiunto in questi giorni. È rimasto anche Cuperlo, che ha sperato e tentato fino alla fine di evitare la scissione, avanzando la proposta delle primarie a luglio e di affrontare uniti le amministrative. Assenti Speranza, Rossi e Bersani. «Noi andiamo avanti sulla strada della costruzione di un nuovo soggetto politico», ha detto Speranza. «Il Pd non è più la mia casa», «bisogna costruire una forza politica nuova, più forte, più robusta dal punto di vista programmatico e ideologico», spiega Rossi. «Non mi sento di rinnovare la tessera», «non mi interessa partecipare a questo congresso, rimango nel centrosinistra», è lo sfogo di Bersani. Per D'Alema le cose sono più semplici. Per lui «l'elemento di divisione è Renzi. Se verrà rimosso l'elemento, il centrosinistra tornerà a essere unito».

Su tutti aleggia il sogno di un nuovo centrosinistra, difficile da immaginare senza il Pd. La minoranza parla di ricostruzione: ricostruire il centrosinistra, ricostruire la sinistra, ricostruire tutto. Su quale terreno? Con chi? Lascia anche Errani, che dice: «Non ci sono più le condizioni, vado a cercarle altrove». Per oggi si attende l'ufficializzazione dei nuovi gruppi parlamentari. Intanto si è candidato anche il ministro Orlando. «Non mi rassegnò al fatto che la politica debba diventare solo prepotenza», ha spiegato. Adesso la minoranza cerca casa mentre Renzi si ritrova solo in una casa troppo grande, ma povera. Ha rischiato perfino di rimanere senza avversari per le primarie. La minoranza cerca anche idee. Più che commovente è patetico quello che è avvenuto sabato scorso all'Assemblea di Roma tra cori e bandiere rosse. La solita rappresentazione di una minoranza che crede di fare la rivoluzione. Cose da «a sinistra siamo nati, a sinistra moriremo», per parafrasare la sentenza di Storace al congresso fondativo della nuova destra.

Mai scissione è stata così sofferta, mai appelli così accorati. «In questo momento è meglio pensare ai destini del Pd e della nostra gente, più che ai calcoli di chi crede che, divisi, ci sarebbero più posti nelle liste», ha detto Del Rio nell'intervista al Corriere. «In queste ore c'è una domanda corale che sale da tutta la nostra gente, elettori, amministratori, dirigenti: scongiurare la scissione,

che sarebbe drammatica per tutti. Il Pd si ritroverebbe mutilato, governo e maggioranza sarebbero indeboliti proprio da chi invece sostiene di voler sostenere il governo», ha esortato Fassino in un colloquio con La Stampa. «Guardo attento al cupio dissolvi del Pd. Mi dico che non può finire così. Non deve finire così», ha scritto l'ex premier Letta su Facebook. «Oggi sento la stessa angoscia collettiva di tanti che si sentono traditi e sperano ancora che non sia vero. Tanti che chiedono di guardare all'interesse del paese e mettere da parte le logiche di potere». «Sono angosciato», «è un suicidio», ha detto Romano Prodi.

Non ha vinto la politica. Alla fine hanno vinto egoismo e illusione, che avrebbero dovuto essere sconfitti dalla

storia. L'egoismo di chi, come Rossi, puntava a una rivincita, l'insofferenza di chi, come Bersani, si è visto travolto nelle sue idee, perfino l'odio personale di D'Alema, che non ha mai perdonato a Renzi la campagna campale per la rottamazione. Alla fine ha perso Renzi, che poteva e doveva guidare in altro modo il Partito. «Tutti colpevoli in una scissione senza valori», commenta Massimo Giannini su La Repubblica «La responsabilità primaria - scrive - pesa tutta sull'ex segretario, [che] ancora una volta [...] non è riuscito ad andare oltre se stesso. [...] La responsabilità secondaria grava sugli "scissionisti"». «Troppe macerie. E anche qui sta la miopia di chi oggi, nel Palazzo d'Inverno renziano, crede di poter resistere tranquillamente ma ferocemente all'amputazione di una sua parte».

Poco distante un altro pezzo di sinistra si frantuma. Anche al congresso fondativo di Sinistra italiana si parla di «costruire una nuova sinistra», ma Arturo Scotto dà l'addio e dice: «da domani io lavoro a un progetto politico più ampio». C'è poco da meravigliarsi. Il panorama politico è in fermento. Nasce anche il "Movimento nazionale per la sovranità", il nuovo soggetto politico della destra che si definisce "sovranista", frutto dell'unione di Alemanno e di Storace, di Azione nazionale e de La Destra, con l'illusione di costituire un polo di centrodestra. «Da oggi torna il sogno di una grande Italia libera», ha detto Storace, che ha aggiunto: «A destra siamo nati, a destra moriremo».

Tanto il proporzionale ci pensa, per assicurare qualche poltrona e qualche percentuale alle nuove formazioni. Nella scissione del Pd vince «il Re della politica italiana», «il proporzionale», «il motore vero che ha spaccato il Pd», scrive Lucia Annunziata. È il proporzionale che «suscita l'esplosione del sistema politico», scrive Mario Lavia su l'Unità, e Francesco Cro, sempre su l'Unità, parla di «scissione matematica». «Scindersi per riconfermare le proprie quote parlamentari», così - sostiene Cro - per Sinistra italiana e per la minoranza del Partito democratico.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



La Waterloo della sinistra... e dei turiboli

«Tra una destra che non è di destra e una sinistra che non è di sinistra, l'Italia sembra un Paese che non c'è».

Pino Caruso

Tira una brutta aria. Trascinati da una informazione immiserita, che, tranne rare e lodevoli eccezioni, ha come campo visivo il cortile, perdiamo il senso delle questioni vere aperte, rinunciamo a leggere le realtà complesse e ci mettiamo a inseguire le farfalle senza colore che il provincialismo italico ci indica prioritarie. I tassisti sono come gli immortali di Sparta. Lo sono dai tempi delle bighe pubbliche a Roma. Si sono confrontati con più governi e sempre l'hanno spuntata. Immortali sono anche i banchieri che impunemente scavano buchi, profondi come la Fossa delle Marianne, nei conti degli istituti e, poi, trovano governi imbelli che chiamano tutti noi, pale in mano e sudore in fronte, a riempirli. Al club degli immortali vuole iscriversi Matteo Renzi, che incurante della volatilizzazione del suo partito - 250 mila iscritti contro gli 800 mila dell'anno precedente - e della catastrofe di tre anni di governo narcisista, decide di perpetuare se stesso, in nome della detenzione del potere. Discorsi di una stitichezza dolorosa, motivazioni da rotocalchi, visioni striminzite e incartapecorite, personaggi logori e logoranti, compongono il novero dei belligeranti di un PD, frantumato e privo di ragione, ma soprattutto senza i fondamentali per candidarsi a guidare una realtà che non ha compreso e si ostina a non comprendere.

Il renzismo non ha mai nascosto una presunzione indigeribile, la pochezza culturale e la esplicita, quasi gioiosa, voglia di rottamare e seppellire, con le persone, ideali e speranze che erano stati di intere generazioni e che, invece, che gettati nel pattume, andavano rispolverati, attualizzati e utilizzati per fronteggiare gli effetti della catastrofe economica, sociale e di valori. Ma Renzi ha teorizzato la fine delle differenze tra destra e sinistra; perché avrebbe dovuto preoccuparsi delle difficoltà della sinistra, della sua immane incapacità a sopravvivere alle destre e ai populismi del mondo, se tutta la sua essenza politica tirava a destra, se le sue simpatie vere si chiamavano Alfano e Verdini e il suo giglio magico era stato allevato in incubatrici alimentate dal potere? Male, molto male hanno fatto coloro che sono rimasti, nonostante tutto fosse immediatamente evidente, a trascinarsi, per tre anni, la loro croce e provare, con i loro stessi chiodi, a crocefiggersi. Ora la ditta non è più la ditta. Ora che milioni di persone hanno ritirato le speranze investite. Ora che un inequivocabile voto popolare ha segnato la fine della luna di miele. Ora che il populismo, nonostante la sua approssimazione ai limiti della farsa, appare a tanti l'unica via d'uscita; l'unico modo per sferrare un sacrosanto calcio a questo mondo di mezze figure, di tanti isolati *salaputium disertum* (ndr: *insulto catulliano, che*

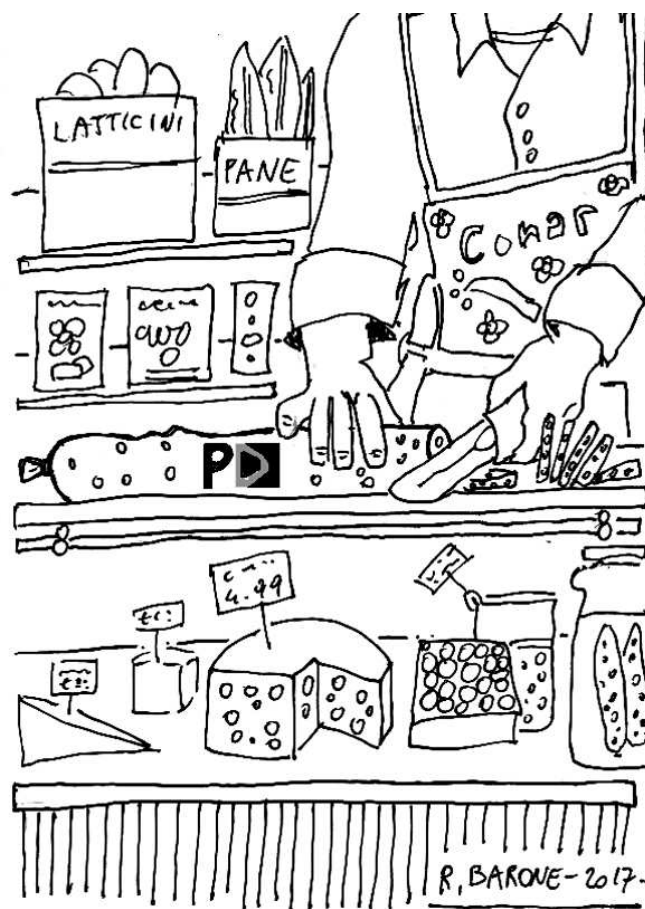
ha avuto molteplici e non ripetibili traduzioni). Da tutto questo ne ricavo sgomento. Sento che manca l'ossigeno perché le idee respirino e che la democrazia, che credevo, almeno questa, con tutti i suoi limiti, fosse entrata nel DNA dell'occidente del mondo, rischia la sua Waterloo.

La sinistra nel mondo, ma anche da noi, ha vissuto agognando la crescita economica senza accorgersi che questa si trasformava in arricchimento di pochi; ha perseguito la riduzione delle disuguaglianze e non ha costruito strumenti per invertire la deriva verso una tollerata, se non condivisa, moltiplicazione delle ingiustizie. L'individualismo ha soppiantato progressivamente la volontà di "sortirne tutti insieme". Milioni, anzi miliardi di esclusi ed emarginati in tutto il mondo cominciano a non credere nello strumento della democrazia, non si sentono da essa protetti, non si recano più

parrarsi consenso, a far più destra delle destre.

Con Donald Trump alla Casa Bianca si concretizza nel modo più eclatante possibile la rottura con le coordinate culturali che contenevano l'aspirazione alla condivisione. Il populismo avanza, basa i suoi pilastri sul crescente individualismo solipsista nato dalle paure, dalle insicurezze incuneate dal terrorismo e dai massicci fenomeni migratori, e trova ausilio in una politica povera di idee, scevra da ideali, fatta di slogan. In Italia, la sinistra e il PD, che sinistra non è voluto essere, hanno lasciato che si diffondesse, con i ripetuti errori, l'incapacità a capire e la menzogna pubblicitaria, la convinzione che non esistono soluzioni all'interno del sistema. Adesso in Italia, Stati Uniti, Inghilterra, Francia e non solo si fa i conti con populismi forti e crescenti che non incideranno, anche governando, sulle differenze e sulle ingiustizie e vivranno finché saranno utili a chi detiene ricchezza e potere.

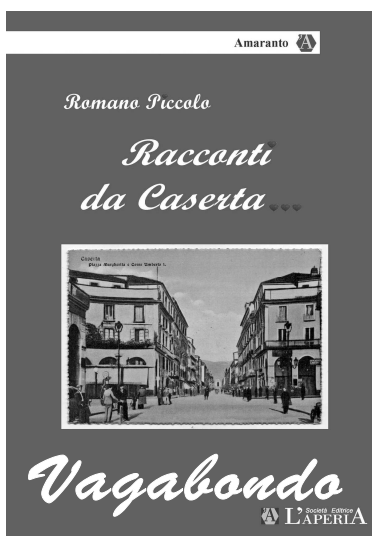
Il PD non esplose per caso. Dentro il suo corpiccione litigioso e vuoto di idee, si è incuneato il dubbio che il ridisegno della sinistra non può essere né il renzismo, che è bassa cucina della destra pasticciona, né la sua opposizione che sa di poltronismo e pare incapace di coerenza e di sussulti ideali. Su questa mina salta il PD; e patetiche appaiono le manovre, le assisi congressuali pilotate, i "personaggetti" che si propongono. Si stenta oggi a leggere la sinistra nel futuro, eppure è fondamentale che ci sia. Da qualche parte bisogna ricominciare con il lavoro che non c'è, ricordando, come ci insegnavano da ragazzi, che la prima delle libertà da rivendicare è la libertà dal bisogno. Lottare come un nemico capitale la povertà. Ritrovare la voglia del bello, il rispetto per la natura e l'ambiente, la priorità del diritto alla vita e alla salute, la difesa della dignità, il rispetto per le diversità, la rinascita di una scuola pubblica che diffonde saperi e valori, la solidarietà non separata dalla sicurezza dei cittadini impauriti, la radicalità della lotta alla corruzione e alle mafie.



alle urne, affidano ai Cesari, rozzi e improvvisati, morfologicamente risibili, i loro destini. Lo fanno perché, delusi e disperati, sono ormai disposti a raccogliere le briciole tolte a chi ha meno di loro. Un capitalismo malato di mercato divinizzato e crudele, usa i deboli contro i deboli per rimanere forte. Bisogna cacciare i migranti, fare il muro contro i messicani, ma non bisogna toccare i patrimoni immensi di otto persone al mondo che hanno ciò che mettono insieme tre miliardi e seicento milioni di esseri umani. Stanno saltando gli equilibri che avevano garantito l'applicazione di patti di civiltà e ciò sta avvenendo perché abbiamo permesso che la cultura aprisse spazi e desse dignità a idee corrosive, facilmente veicolabili e metabolizzabili, dentro un contesto che la sinistra, incapace di una originale analisi e di politiche conseguenti, ha finito coll'acceptare, gregaria al dominio della finanza, o addirittura, per acca-

Avverto stanchezza diffusa. L'abitudine alla complessità è andata dispersa. Le cose difficili da affrontare non innescano la sfida, la voglia di misurarsi, la ricerca di soluzioni, l'andare oltre l'impossibile. E mentre la scienza ci indica nuovi orizzonti in un universo che disvela pianeti cugini della Terra, leggiamo indifferenti e rassegnati che il pubblico ministero ha chiesto complessivamente 120 anni di carcere per gli imputati al processo per le presunte invasioni della camorra in Ospedale, a causa delle quali S. Anna e S. Sebastiano hanno presentato le dimissioni. E non bastasse, pare ci si debba preoccupare, più dei veleni sotterrati sotto i nostri piedi, dell'effluvio profumato dell'incenso che ricercatori cinesi hanno definito più dannoso del fumo delle sigarette. Se anche i sacri turiboli ci saranno tolti, che ci rimarrà?

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



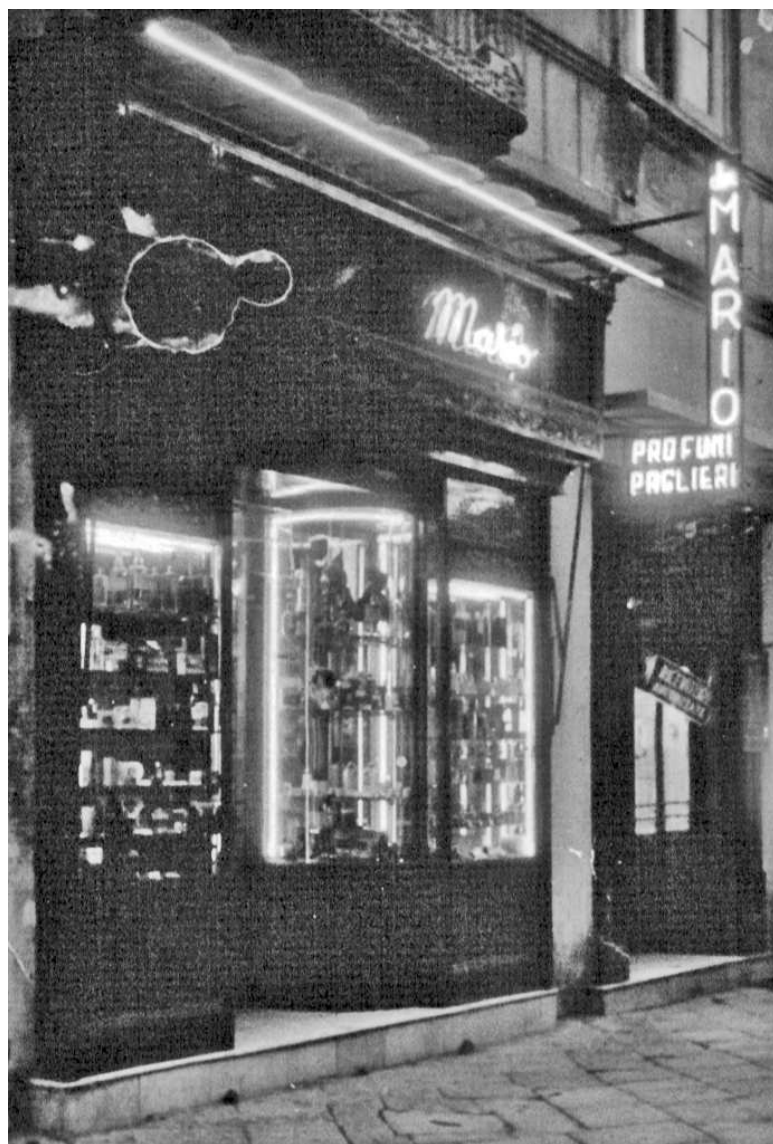
Una volta lasciata la Piazzetta Sant'Agostino - con le frecce conficcate nel Santo, che fanno una certa impressione, e il ricordo del Credito Casertano e dello studio Provitera - il Vagabondo comincia la sua escursione in Via Mazzini e la rivede come un tempo, il tempo della sua fanciullezza, quando tre personaggi storici erano il top della strada, sfavillante con le sue vetrine, con poche abitazioni ma negozi quanti ne volevate. Il Vagabondo - all'epoca più giovane, alto e un po' allampnato - portava rispetto ai tre big, casertani doc, che furono il simbolo di Via Mazzini, e gli si rivolgeva con un ossequioso "Don Mario", "Don Raffaele" e "Don Nunzio".

Mario Landolfi aveva cominciato la sua carriera di parrucchiere per ufficiali della Reale Accademia con sede nel Palazzo vanvitelliano. Ma poi, quando l'accademia traslocò a Nisida, fu giocoforza per lui inventarsi nello stesso ramo il Salone, per maschi, ma soprattutto per signore, con annessa Profumeria, anche perché di figli ne aveva tanti e non erano tutti ingegneri, come Corrado, o ragionieri come Aldo, chiamato proprio "u ragioniere". Gli altri tutti a dare una mano al papà, e cominciò così una piccola, simpatica e popolare dinastia, gui-

Via Mazzini, ovvero Via Iolanda Margherita, ovvero Via Municipio

data dalla dolce Amelia, che si occupava della Profumeria, tuttora in attività con i nipoti, mentre a tenere *in forma* i capelli delle signore casertane è rimasto Vittorio, che ha avuto in dote dal suo papà nonne, mamme e figlie di mezza Casertabene. Mario Landolfi (nonno dell'ex ministro berlusconiano), fu anche fra gli animatori del Circolo Sociale, nel quale riversò la sua simpatia e la sua allegria.

Raffaele Soletti, prima che arrivassero i sammaritani, commercianti eccellenti, a invadere Via Mazzini, faceva furore con le scarpe più costose di Caserta (Rossetti, Alexander's etc). Al Vagabondo fu raccontato un episodio che fece il giro della Caserta dell'epoca. La Casertana Calcio acquistò un'ala sinistra famosa per aver segnato in serie A un goal alla Juventus in una partita di campionato. Quando lo prese la Casertana giocava ancora bene, ma aveva due "vizietti", giocava fiumi di denari al Totocalcio e beveva molto, tanto che in città gli diedero subito il *nickname* di "mbriachella". L'ala, con i soldi dell'ingaggio in tasca, si recò da Soletti e in contanti comprò tre paia di costosissime scarpe, che rivendette alla metà ai suoi compagni di squadra con i quali divideva le stanze dello stadio



Pinto. A un mese di distanza tornò da Soletti, dicendo che ne voleva comprare ancora 5 paia da portare ai suoi parenti, ma che la Casertana non lo aveva ancora pagato e quindi gli avrebbe portato i soldi non appena li avesse avuti dal presidente Limone. Ingannati dai precedenti, Don Raffaele e il suo fido commesso Salvatore non ebbero dubbi e gli consegnarono le scarpe, che "mbriachella" regolarmente sistemò presso suoi compagni di squadra... La storia continuò per un bel po', e qualcuno racconta che anche un altro commerciante noto a Ca-

serta, Agovino, subì la stessa sorte con identico trucco. I soldi i due non li videro più, poiché l'ala i suoi se li era già giocati e bevuti...

Don Nunzio Malasomma a sua volta mise su un bel negozio di ottica, e intanto cresceva al mestiere i figli, fra cui Alfredo, dotato di buone idee imprenditoriali, tanto da dare vita ad una tv commerciale e altre cose. Oggi vive su un'isola delle Filippine, dopo aver fondato un paio di alberghi con il suo amico Michele "Fotoflash" quale compagno di avventure...

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio. In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

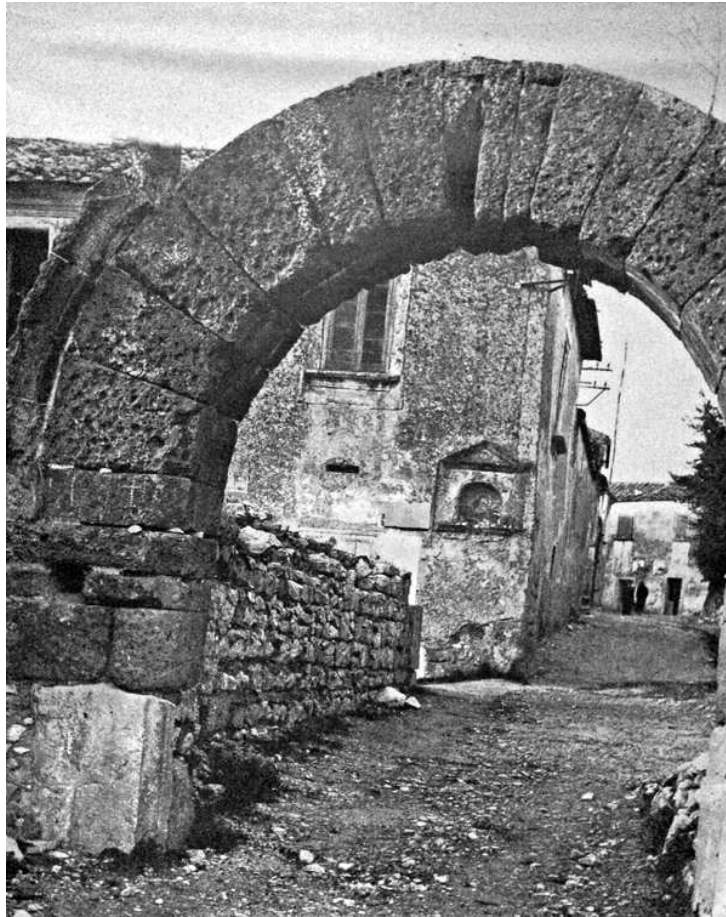
Era ora. Qualcosa finalmente si muove per Casa Hirta. La Giunta Comunale di Caserta nella seduta del 6 febbraio ha deliberato l'attivazione della ZTL - Zona a traffico limitato - nel Borgo di Casertavecchia. Si parte ad aprile, al termine del periodo di sperimentazione, ma sono già stabiliti nel dettaglio gli orari in cui il transito all'interno delle strade del Borgo medievale sarà consentito solo a residenti e autorizzati ed entro febbraio sarà messo a regime il sistema elettronico di rilevazione dei passaggi dei veicoli, collegato con la strumentazione centrale della Polizia Municipale.

Un provvedimento che si attendeva da tempo per risolvere un problema - quello del traffico incontrollato e dei parcheggi abusivi - che, tuttavia, non è il solo che si registri a Casa Hirta. Ancora molte sono le criticità segnalate e vissute da residenti e visitatori, che chiedono all'Amministrazione Comunale interventi ormai indifferibili. Il primo è quello del ripristino del famoso arco di accesso alla cittadella, in Via Torre n. 8, crollato da anni per il passaggio dell'automezzo per la raccolta dei rifiuti urbani, sistematicamente rifatto, poi di nuovo crollato perché lo stesso automezzo lo ha nuovamente attraversato e schiantato. Ed è accaduto più volte. Ora di quell'arco non restano che poche pietre scampate ai saccheggi di chi di volta in volta le ha prelevate per abbellire la sua proprietà. Poche pietre superstiti che sembra tenga in custodia l'addetto comunale alla pala meccanica.

Ebbene, questo storico arco vale bene una seconda delibera di Giunta, dopo quella della ZTL, che ne decreti la ricostruzione e la tutela. Sotto di lui sono transitati personaggi illustri - religiosi e laici - e gente comune per accedere al Castello e alla Torre: Siffredina contessa di Casa Hirta, che osò sfidare Carlo d'Angiò, Federico II imperatore, la figlia naturale Violante, il figlio Manfredi immortalato da Dante nella *Divina Commedia*, Normanni e Svevi. Stando alle dichiarazioni dell'amministrazione, il rifacimento dell'arco sarebbe già in programma; speriamo qualcuno si accorga, però, che bisogna anche provvedere a evitare che il varco sia utilizzato dai grossi camion utilizzati per la raccolta dei rifiuti.

A questo proposito, sempre da Palazzo Castropignano arriva anche la notizia che un'operazione di pulizia straordinaria ha interessato, e dovrebbe continuare, le frazioni e le strade collinari, ma occorre che alla ZTL, al rifacimento dell'arco e alle pulizie "straordinarie" corrisponda un atteggiamento continuo che restituisca un decoroso assetto a tutta la borgata. A partire dalle luci in Via Casa Hirta e Via Torre, che non funzionano. «Non si capisce come la precedente Amministrazione Comunale, quando ha sostituito alcuni lampioni stradali andati fuori uso, abbia potuto rimpiazzarli con lampioni moderni. È uno sfregio», dice una donna del posto. E fa notare anche come da circa tre anni i due fari posizionati sul Ristorante La Torre, i quali avevano la funzione di illuminare il Castello, sono spenti. «La

Casertavecchia, al via la ZTL



Torre», aggiunge un altro residente, «*necessita di un urgente controllo tecnico che riguardi la muratura, la stabilità e l'interno che una volta era perfino accessibile ai visitatori. La scala di accesso è scomparsa. Il sentiero per raggiungerla è diventato impraticabile*». E ricorda Roberto Forlani, il pioniere del volontariato casertano, che con i suoi ragazzi aveva sistemato tutta la zona e ne aveva cura.

Un cahier de doléance lungo come una telenovela. Ma c'è da sperare che la deliberata ZTL possa essere la prima pietra per avviare una serie di provvedimenti che restituiscano a Casa Hirta il suo prestigio, favorendo i residenti e attivando il turismo con mezzi pubblici e privati che siano accompagnati da una segnaletica stradale, che, a partire da Caserta, indichi i capolinea ai due terminali, le fermate lungo il percorso e gli orari. E infine occorrono parcheggi autorizzati, perché le auto e i mezzi pubblici siano regolarmente parcheggiati non oltre San Rocco e la gente salga lungo la pineta verso la cintura storica, respirando l'aria antica della Civitas Casertana.

Anna Giordano

LE CANDIDATURE AI DAVID DI DONATELLO

Caserta record a quota 21

La scorsa settimana sono state ufficializzate le candidature per i David di Donatello e Caserta a quanto pare è in prima fila. Un trionfo per il film di Edoardo De Angelis, regista casertano che ha ricevuto ben diciassette *nominations* con *Indivisibili*, storia di due gemelle siamesi che vengono sfruttate dalla famiglia come cantanti neomelodiche. De Angelis dovrà sfidarsi con Paolo Virzi, che con *La pazza gioia* ha ricevuto altrettante nomination. Seguono *Veloce come il vento* con sedici candidature e *Fai bei sogni* di Marco Bellocchio, film tratto dal best seller autobiografico di Massimo Gramellini, con dieci candidature.

Ma la vocazione artistica della nostra città non finisce qui. Nella sezione delle sceneggiature, Filippo Gravino ha ricevuto una doppia *nominations*, sia per *Fiore* di Claudio Giovannesi che per *Veloce come il vento* di Matteo Rovere; d'altronde anche in questa categoria il palco dei David di Donatello è stato già calcato da un casertano: Francesco Piccolo è stato candidato sei volte come miglior sceneggiatore e ha portato a casa due statuette per *La prima cosa Bella* e *Il capitale umano*. Né poteva mancare Toni Servillo, alla sua settima candidatura, stavolta per il film *Le confessioni*; le vittorie per Servillo al momento sono state quattro, sempre come migliore attore protagonista. A fargli compagnia un altro artista casertano, Roberto De Francesco, che riceve la *nominations* come migliore attore non protagonista per *Le ultime cose* di Irene Dionisio.

Mi sono sempre chiesta come fosse possibile che da un centro piccolo e di per sé con poche tradizioni, nascessero tanti talenti, alcuni nominati poco sopra, altri altrettanto noti e altri che stanno dietro le quinte: agenti, autori, scrittori, musicisti. Tutti provenienti dallo stesso luogo. Non credo esista un modo per calcolarlo, ma dubito che esistano altrettante piccole province in Italia, che riescano a partorire creatività e talento così come Caserta. A volte ho pensato che fosse l'influenza della cultura napoletana, così vicina geograficamente. Altre volte ho pensato che fosse la voglia di emergere, da un luogo dove spesso facciamo finta di non vedere cosa ci succede attorno. Non so se è vero, ma credo sia la rabbia a scatenare la nostra creatività: se viviamo in un luogo dove tutto va bene e non c'è nulla da cambiare, finiamo per accomodarci. Ma la rabbia di vedere le nostre radici sporcate e i nostri talenti sprecati, la rabbia per essere costretti ad andare via per acquisire conoscenze o per trovare lavoro, quello è il motore per alzare l'asticella degli obiettivi e delle ambizioni. Ma tornando a noi, la premiazione della sessantunesima edizione dei David di Donatello si terrà il 27 marzo e sarà presentata da Alessandro Cattelan.

Marialuisa Greco

Le brevi della settimana

Venerdì 17 febbraio. Dopo le dimissioni dell'assessore all'Urbanistica Paolo Berdini, circola il nome di un casertano per la giunta di Roma, quello di Alberto Coppola, docente di Legislazione dei Beni Culturali presso la Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli.

Sabato 18 febbraio. Tato Russo, attore, regista e scrittore napoletano, è ospite, assieme alla sua compagnia, al Comunale di Caserta per l'appuntamento de "Il Salotto a Teatro", ciclo d'incontri aperti al pubblico e ingresso libero, organizzati dalla giornalista Maria Beatrice Crisci per superare la divisione tra palcoscenico e platea, dialogando con gli attori e scoprendo le possibili interpretazioni di un'opera prima che vada in scena. Nello stesso giorno, nell'aula consiliare della Provincia in Corso Trieste, il Ministro della Giustizia Andrea Orlando e le senatrici Capicchione e Fabbri, insieme al sindaco Carlo Marino, presentano la legge contro il caporalato, approvata il 18 settembre scorso.

Domenica 19 febbraio. Prosegue con numeri positivi la missione dei volontari del WWF Caserta nelle scuole, grazie ai molteplici eventi sul territorio, volti a diffondere la cultura della sostenibilità e del rispetto per l'ambiente. Tra gli istituti più attivi in questo rapporto diretto con la natura, vi sono il Liceo "Manzoni" di Caserta, il Liceo Artistico di San Leucio e il Liceo "Pizzi" di Capua.

Lunedì 20 febbraio. La Polizia di Stato di Caserta si dota di dispositivi di dissuasione e autodifesa a base peperoncino: lo spray è assegnato agli operatori impiegati nei servizi di controllo del territorio in tutta la provincia per azioni di prevenzione e repressione dei reati, fallito ogni tentativo di mediazione o dissuasione verbale. Nello stesso giorno, il direttore della Reggia Mauro Felicori propone, tra il serio e il faceto, la residenza borbonica per l'organizzazione della sfilata di Gucci, dopo il rifiuto di Atene di effettuarla sull'Acropoli e l'autocandidatura di Agrigento.

Martedì 21 febbraio. la chiusura per lavori di rifacimento dell'asfalto in Via Caduti sul Lavoro, non segnalata col dovuto anticipo, e il blocco dei passaggi dei veicoli lungo tutta la strada, dal lato di Via Ricciardi fino a quello di Viale Beneduce, provoca il ritardo di molti studenti in aula e dei loro genitori sul posto di lavoro.

Mercoledì 22 febbraio. Si tiene alla Reggia il Convegno organizzato da Confagricoltura e Cirio Agricola per affrontare il tema del rilancio della zootecnica meridionale, tenendo conto della particolarità di alcune aree, che assistono a un significativo incremento del comparto bufalino. Alla tavola rotonda partecipa anche il Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Maurizio Martina, che consegna il decreto di riconoscimento da parte del Ministero del Consorzio di tutela della ricotta di bufala campana Dop.

Giovedì 23 febbraio. Torna il Carnevale di Capua, evento che, a causa dei tempi ristretti di organizzazione e delle poche risorse disponibili, ha visto il suo compimento solo grazie alla collaborazione dei cittadini, dei commercianti e delle associazioni civili e religiose, desiderosi di mantenere un evento che da anni rappresenta uno dei simboli della loro identità culturale.

Valentina Basile

Un nuovo, ma "vecchio", salotto culturale

Più volte, su queste colonne, abbiamo parlato del salotto culturale della professoressa Anna Capone, che, da sola, da vent'anni a questa parte, ha fondato, a Caserta, e gestito egregiamente, un salotto culturale. In vero, il "salotto buono di Anna Capone", come intitolammo un breve scritto, ha conosciuto due tempi, o due serie. La prima serie aveva incontri mensili o a cadenze ancora più larghe nel tempo. La seconda serie, più recente, ha avuto una programmazione attenta e continuativa, con incontri settimanali. Ma al settimo "anno accademico", esattamente il 9 luglio del 2016, per motivi personali, la professoressa è stata costretta a sospendere le riunioni, e tuttora il suo salotto, purtroppo, è chiuso.

Alcuni degli assidui frequentatori del "salotto Capone", capeggiati dal preside Franco de Lilla, hanno pensato di continuare in qualche modo la vita del salotto, e ne hanno voluto proseguire, per quanto possibile, la tradizione. Così, sabato 18 febbraio, alla presenza di diversi degli "aficionados" del primigenio, s'è inaugurato, nell'abitazione del preside de Lilla, questo "nuovo" salotto. Relatore di questa prima serata l'avvocato e giornalista Alberto Zaza d'Aulio, che è anche presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, che ha parlato di Goethe, massimo poeta tedesco, in occasione del bicentenario della pubblicazione del primo volume di "Il viaggio in Italia" (1816). Tra le tante notizie su Goethe e sul suo viaggio, riportiamo soltanto che quando Goethe venne a Napoli e a Caserta, era da poco finito il Palazzo Reale, per cui egli potette godere appieno le belle immagini del Palazzo e della nuova Caserta, nonché l'interessante annotazione di Zaza, che ha definito il libro di Goethe "pittorresco", essendo il poeta figlio di pittore e pittore egli stesso. Il relatore ha anche letto

... continua ↘



GENERALI

Generali Italia S.p.A.
Agenzia di Caserta Vanvitelli
Agenti
De Franciscis Luca & Migliorini Domenico

Via Alois, 15
81100 Caserta
T +39 0823 355788
F +39 0823 355655
agenzia.casertavanvitelli.it@generali.com

....da oltre 50 anni a Caserta al servizio degli Assicurati

Ricordando

'Zi Fonzo

Tra i nostri collaboratori ce ne sono parecchi che hanno frequentato i Salesiani. Mi riferisco al periodo il cui direttore si chiamava Don Alfonso Alfano, per tutti 'Zi Fonzo. Scomparso da due settimane, non sono stati tanti i casertani che hanno avuto la possibilità di raggiungere Napoli per il funerali. A nome di tutti i giovani - allora -oratoriani, dalle pagine del nostro settimanale vogliamo dimostrare ancora una volta tutto il nostro affetto pubblicando questa poesia che l'amico fraterno Carlo Blagho ha scritto proprio per lui.

Umberto Sarnelli

NEL SUO SGUARDO

*Avete mai visto il cuore
di un vostro amico?
Io ho potuto vederlo
nel volto di zi Fonzo.
Ora, nel chiarore immortale
palpita ancora,
parla, sprona,
prega ancora,
cerca ancora.
Nel suo sguardo
la morfologia del cuore
forgiato d'amore,
d'amicizia, d'affetto
e forza evangelica.
A schiere di giovani pericolanti
senza futuro, senza meta,
a ragazzi di strada
hai donato gioia
e audacia,
conforto e speranza,
libertà e fede.
Hai operato come Don Bosco,
intensamente,
sino alla fine.
Sei andato in punta di piedi
rimanendo tra noi.
Grazie, grazie zi Fonzo!*

Carlo Blagho

alcuni brani, in cui il poeta e pittore descrive la fertilità del suolo campano, che produceva tanti bei frutti...

Dopo la relazione di Zaza d'Aulio, come si usa fare in tali incontri, ha avuto luogo un breve dibattito, del quale ci piace sottolineare un momento, o un tema: l'insensibilità, che si va diffondendo specie tra i giovani, davanti al bello. Alla fine dell'incontro Zaza ha offerto ai presenti una sua *plaque*, intitolata "L'ideatore della Caserta Nuova" (Edizioni Saletta dell'Uva), stampata in occasione delle celebrazioni per il terzo centenario della nascita di Carlo di Borbone, organizzate dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro.

Menico Pisanti

In attesa della svolta...

In attesa della svolta promessa dal Sindaco Marino, occorrerebbe che tutti i cittadini casertani e, *in primis*, gli amministratori comunali non solo leggessero, ma riflettessero bene sull'articolo firmato da Antonio Corrente nel numero di dicembre dell'"Osservatorio". Il giornalista, con dettagli interessanti, traccia un quadro della città dove purtroppo viviamo che è specchio assoluto dello squallore e del degrado che ormai la connota. Altro che città normale! Io, che sono un'attenta osservatrice, essendo anche un pedone e vivendo nel centro storico, non posso che concordare con quella descrizione che, da una parte mette in luce l'abbassamento del senso di civismo in gran parte, secondo Corrente, dovuto all'insediamento a Caserta di gran numero di immigrati dalle zone limitrofe (io, però, credo che la mancanza di senso civico riguardi anche i nativi) e dall'altra denuncia il disinteresse, l'incapacità e spesso la complicità (per ragioni di consenso) con i trasgressori di ogni genere delle varie Amministrazioni Comunali succedutesi nei tempi. Nell'articolo si evidenziano trasgressioni che sembrano piccolezze, ma che contribuiscono a deturpare l'aspetto della città. Mi riferisco alle affissioni su ogni dove di necrologi e manifesti di eventi. È questo un abuso facile da contrastare perché si può e si deve procedere alle sanzioni contro i responsabili. È un intervento a costo zero ma che contribuisce al decoro della città.

L'articolo si sofferma abbastanza esaurientemente sull'annosa questione della ZTL, che una parte dei commercianti vorrebbe fosse eliminata attribuendo alla sua esistenza il declino del commercio in centro e la relativa chiusura di numerosi negozi. Io credo che quei commercianti siano davvero degli sprovvoluti (uso un eufemismo) a incolpare la ZTL e per almeno due

motivi: se così fosse sarebbero folli i commercianti di tutte le città e cittadine d'Italia (comprese città meridionali come Napoli, Benevento, Salerno, Matera, Lecce etc..) a non protestare per loro isole pedonali (isole pedonali, non ZTL). L'altro motivo è che chiudono anche i negozi che non insistono sulla ZTL (a Via Alois, S. Giovanni, Piazza Matteotti, Piazza Vanvitelli...). Infatti la causa delle scarse vendite è da ricercarsi nella crisi economica e soprattutto nel trasferimento di molte attività commerciali al Centro Campania, che è sempre gremito di compratori.

Altro problema è quello del trasporto pubblico, che non sarà risolto se non si indicheranno nei tabelloni posti alle fermate gli orari del passaggio dei bus. È davvero avvilente (senza parlare dello spreco di denaro) veder circolare dei bus vuoti mentre le auto diventano sempre più invadenti stando dovunque senza alcun rispetto per i divieti. Solo per inerzia non si procede a tale provvedimento che è indispensabile per un'azione di promozione dell'uso del trasporto pubblico.

In attesa della svolta, i vigili (quando ci sono) non vigilano, la città è sporchissima, i sacchetti dei rifiuti, soprattutto dei commercianti, giacciono per strada fuori orario, i furgoni per lo scarico merci ingombrano le strade (vedi Via Mazzini) a tutte le ore. Ed è davvero vergognoso, come già segnalato da Franco Tontoli sul "Mattino", che la Via Mazzini, la *Via Montenapoleone* casertana, sia infestata dall'odore di frittura di una pizzeria, che, oltre tutto, richiama a gran voce i clienti come nei vicoli più degradati di Napoli.

Mi fermo qui, anche se l'elenco delle deficienze sarebbe ancora lungo e rimango, come tutti i casertani che hanno a cuore la loro città, in attesa della "svolta".

Rosa Piccolo



Arredo urbano in via G. Verdi!

Si può
vivere
anche



L'ALTERIGIA DI MILANO

In questa città ho trovato picchi impressionanti di superbia: Milano è spesso sdegnosa, sprezzante, piena di boria. Mi sono sentita spesso atterrita dalle infinite declinazioni di questa sua baldanza, che spesso la fa sentire meglio di tutti, che la fa parlare con malcelata superiorità di se stessa e di quello che rappresenta. Un atteggiamento che ho riscontrato non solo in chi qui ci è nato, ma anche in chi, pur avendo origini altrove, ha stabilito qui la sua casa.

Poi, siccome io insisto a volermi far riuscire simpatica questa città così difficile che mi sono scelta, ho cominciato a darle una serie di giustificazioni. Anzitutto, Milano sa di essere la capitale morale d'Italia, ma vive lo smacco di dover essere l'eterna seconda, per giunta dovendo stare sotto a quella che sarà pure la grande bellezza, ma fundamentalmente è un tripudio di casini irrisolti e irrisolvibili. Secondo: Milano sa di non avere un buon carat-



tere, lo sa talmente tanto bene che di fronte a questa consapevolezza s'irridisce ancora di più. Terzo: Milano non ha il mare, e di tante cose non sa accorgersi (mi viene in mente Pino Daniele: «Chi tene 'o mare, s'accorge 'e tutt chell che succer»).

Le manca lo stupore, ecco. La voglia di ricredersi, ogni tanto. Il bisogno di non sapere sempre tutto. Resta un posto meraviglioso da vivere, e io non mi stancherò mai di corteggiarla, fino a quando un giorno, finalmente, ci staremo simpatiche entrambe.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Caro Caffè

Caro Caffè, "le parole sono importanti", scrive Silvana Ce- farelli. La parola congresso può significare la camera dei deputati, come negli USA, oppure l'incontro dei potenti della terra in una città per stipulare una pace o una spartizione territoriale (di Vienna per la Restaurazione dopo il periodo napoleonico, di Berlino per la divisione dei Balcani, di Parigi per la Crimea con Cavour e il Piemonte, di Tordesillas per la spartizione del Sudamerica). La parola congresso in questi giorni ricorre molto spesso per indicare quello del partito democratico, coinvolto nella scissione provocata dalla prepotenza di Renzi che, dopo un triennio di governo disastroso e dopo la clamorosa sconfitta del referendum confermativo sulla modifica della Costituzione, si affretta a diventare di nuovo l'uomo solo al comando.

Questo settimanale nell'ultimo numero ha già pubblicato validi commenti su tale argomento. Ieri sera ho ascoltato una trasmissione televisiva sulla scissione del Pd dove il giornalista ha chiesto a Luigi Bersani: «quale di questi epiteti vi è più spiaciuto: rosicone, ricatto, gufo, ciao-ne?». Bersani ha risposto: «ciao-ne, perché celebrava la vittoria, contro la abolizione delle trivelle, ottenuta invitando la gente a non andare a votare». Era una risposta perfetta. Io e mia moglie abbiamo ricordato la campagna referendaria per il divorzio fatta nel 1974 con la comunità "terre nuove" che aderì al movimento dei Cattolici del No fondato dal prof. Pietro Scoppola. Con la campagna per l'astensione avremmo fatto la metà della fatica e avremmo avuto il doppio delle probabilità di vittoria, ma ci saremmo vergognati come vermi. Peggio dei renziani del ciao-ne è riuscita a fare solo la Chiesa cattolica, per il referendum del 2005 sulla

legge 40, quando Prodi si dichiarò cattolico a- dulto e andò a votare, mentre infuriavano no- vene nelle piazze e nelle chiese per indurre i fe- deli a disertare il voto.

Un anno dopo il referendum del 1974 Peppino Capobianco, segretario del PCI, invitò la comu- nità "terre nuove" per assistere al congresso provinciale del partito. Il congresso durava 4 giorni anche perché parlavano un po' tutti i rappresentanti scelti nei congressi dei vari cir- coli. Enrico Berlinguer aveva lanciato l'idea del compromesso storico. Non c'erano primarie e- sposte al voto dei passanti, ma si votava per mozioni, cioè per i contenuti delle discussioni e in proporzione ai voti delle mozioni si formava la direzione nella quale si nominava il segreta- rio.

Venerdì scorso, anniversario del rogo di Gior- dano Bruno, papa Francesco ha parlato con gli

studenti di Roma 3 ed ha lasciato un testo scrit- to di cui riporto questo splendido brano: «bisogna pensare bene alla questione delle mi- grazioni oggi, sono molte, non è fare politica, ma queste persone fuggono dalla guerra o dal- la fame. La soluzione ideale sarebbe che non ci sia la guerra e non ci sia la fame, cioè fare la pace o fare investimenti in quei posti perché abbiano risorse per vivere lì. In alcuni paesi hanno una cultura dello sfruttamento, e noi andiamo là per sfruttarli. Hanno fame perché non hanno lavoro e non hanno lavoro perché sono stati sfruttati, fuggono, ma per arrivare in Euro- pa dove pensano che troveranno uno status mi- gliore, anche lì sono sfruttati, sfruttatori dei barconi e tutto quello che ha fatto del Mediter- raneo un cimitero, non dimentichiamolo, il no- stro mare, il "mare nostrum" oggi è un cimitero».

Felice Santaniello



La Trattoria
Quasimodo



La Trattoria Quasimodo

P.zza Quasimodo, 1/2/3 - 81100 Caserta
Tel. 388 7208400



MOKA &
CANNELLA

Le assunzioni della discordia

Guerre grandi e piccole hanno sempre una base religiosa, e la diatriba intorno alla legge 194, sull'interruzione di gravidanza, ridotta a una specie di *scaramouche* di quartiere, non è da meno. Tutti si sentono in dovere di esprimere la propria idea e tutti rimanendo nei propri panni, senza ascoltare la voce dell'altro. Il nuovo spaccato, all'interno della questione, ha la sua origine nella proposta e schiaffo del San Camillo di Roma nell'assumere medici favorevoli all'interruzione. Questo fatto, considerato arbitrio, ha fatto insorgere Don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, che ha sottolineato: «Non si rispetta un diritto di natura costituzionale qual è l'obiezione di coscienza». A tale rimostranza il nostro ministro della Salute Beatrice Lorezin, in difesa non della legge ma dei rapporti con la cattolicità, si è subito sentita in dovere di dire la sua: «Abbiamo una legge che non prevede questo tipo di selezione. Prevede invece la possibilità, qualora una struttura abbia problemi di fabbisogno, per quanto riguarda singoli specifici servizi, di poter chiedere alla regione di attingere anche in mobilità da altro personale».

Ci viene spontaneo chiedere alla Ministra: «Ci dica da quale regione attingere per medici non obiettori: non risulta che in qualcuna di esse ci sia un surplus di offerte per tale compito». Da uno studio statistico e sociologico in merito, del 2016, è stato reso noto che in tutte le regioni d'Italia il problema obiettori è gravissimo e sta minando la salute di molte donne, le quali sono costrette ad andare da un ospedale all'altro per essere in linea con i tempi legali, minando la propria salute psicologica. Dal predetto studio risulta, ancora, che solo la Valle d'Aosta potrebbe dare una mano per questo compito, essendo il suo tasso di obiettori al 13,3%, mentre nelle altre regioni sale ben oltre il 50%, con punte massime in Molise, nella provincia di Bolzano e in Sicilia, dove si va ben oltre il 90%. Ci saremmo aspettati dalla Ministra ben altra risposta, tipo «Assunzioni giuste, a tutela della donna e nel rispetto dell'obiettore». Uno Stato, realmente, democratico, dovrebbe avere a cuore il rispetto delle parti, senza guardare o ascoltare i ricatti politici sottili, da leggere tra le righe, di una corrente religiosa che predica la "comprensione dell'altro". Un cittadino, prima del pane necessita di libertà della persona e della possibilità di scelta personale, naturalmente seguendo le regole; per cui, uno Stato, che si definisce democratico, gliel deve assicurare. La coscienza dell'uomo, potrà essere volta al bene solamente se è libera.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



BELLEZZA VATICANA

Tralascio la citazione puntuale dei personaggi di contorno. Tuttavia, come ignorarne uno che la sceneggiatura sembra invece reputare fondamentale? Si tratta di un canguro. Già, proprio un canguro australiano. Il quale, potendo girare indisturbato per i giardini del Vaticano, si avventura a lanciare di tanto in tanto occhiate enigmatiche sia al Santo Padre che alla macchina da presa, suggerendo una profondità di significati irraggiungibile per lo spettatore inerme, subito dopo scioccato dalla sua brutale uccisione. E, non me ne voglia il lettore, cosa ne facciamo poi della plateale e inverosimile esibizione della punizione divina invocata da Pio XIII nei confronti di una suora corrotta, nell'area di servizio autostradale, conclusa dalla morte di quest'ultima? O, ancora, delle manovre complottiste sulla cupola di San Pietro, come nel più emozionante dei noir: tanto, chi si azzarderebbe a sistemare cimici fin lassù?

Ma non è finita. Tra filmati di Maradona pescati su Youtube, contadini che assistono rapiti all'apparizione della Madonna nelle campagne laziali (ennesima scimmiettatura felliniana, sebbene i suoi adoratori amino definirle citazioni!), risibili accenni alla pedofilia degni di una testata scandalistica e l'irrinunciabile raccolta di peluche del cardinale Voiello, la misura è davvero colma. E siamo alle solite, vale a dire alla sagra del non detto, dell'indeterminato (che c'entri, in qualche modo, il "principio di indeterminazione" di Heisenberg, e nessuno se n'era ancora accorto?). In altri termini, Sorrentino comincia ogni volta a seguire un filo narrativo, proponendo riferimenti, suggestioni, comportamenti; ma poi lo lascia bruscamente cadere senza alcuna spiegazione, lasciando lo spettatore in balia degli eventi. Il che, se in un film di due ore rappresenta una lacuna non indifferente in grado di stroncarne le ambizioni di partenza, in un prodotto seriale cinque volte più lungo, equivale a una forma di tracollo definitivo. Eppure, c'è chi riesce sistematicamente a scorgere, in questa incapacità di raccontare, in questo sistematico inserimento di elementi confusionari che, nei fatti, impediscono la naturale e necessaria evoluzione narrativa di situazioni e personaggi, un marchio di fabbrica, un'autentica vena artistica. Contento lui, cioè loro.

Per quanto mi riguarda, credo che Sorrentino ci volesse davvero provare a spiegare il vissuto psicologico di un Papa *sui generis*, le lotte interne di potere in Vaticano, oppure ad affrontare una serie di questioni religiose e teologiche. Ma, da un lato, non avendo la più pallida idea delle complesse problematiche etico-morali su cui la Chiesa è chiamata a intervenire, dall'altro perché innamorato dei paesaggi e degli interni del Vaticano, ha deciso da subito di lasciar perdere, rovesciando sulla fantasia dello spettatore l'onere di tappare i buchi abissali che punteggiano una sceneggiatura sbrigativa e improbabile. Dialoghi, scelte narrative, personaggi che nemmeno un cine-panettone. Anche in questo caso, però, sembra trattarsi proprio di Arte. Parola di "critico". Pardon, di adoratore.

Nel frattempo, non si smette di strizzare l'occhio al Frank Underwood di "House of Cards", dimenticando che la serie statunitense, al di là dei giudizi contrastanti, ha almeno il merito di vantare sceneggiatori migliori anni luce della coppia Paolo Sorrentino / Umberto Contarello. In fondo, cosa chiede lo spettatore non ancora del tutto lobotomizzato dall'entusiasta critica di regime? Una trama: non solida, non del tutto verosimile, non emozionante, non coinvolgente. Soltanto una trama, cardine irrinunciabile di un "fare" cinema degno di questo nome. Invece, niente. Siamo di fronte alla "grande bellezza", per di più in stile vaticano. Bisogna farsene una ragione. E guardarsi bene anche dal solo pensare, pena la scomunica immediata, che le indubbie capacità tecniche di Sorrentino, anziché nel cinema, potrebbero conseguire risultati migliori nell'ambito della pubblicità o, al più, nel "corto".

Comunque, nella mia irriducibilità, non mi sono rassegnato. E subito dopo la visione deprimente dell'intera prima stagione di "The young Pope" - stato d'animo ulteriormente incupito dal minaccioso annuncio dell'avvio di una seconda - sono velocemente passato alla lettura de "Il conclave", l'ultimo solido e avvolgente romanzo di Robert Harris, uscito da poco. Una storia vaticana ricca di trama, sottotraccia, personaggi a tutto tondo, descrizioni coinvolgenti. Il tutto inaffiato da una logica narrativa di prim'ordine. Ed è stato, dopo tanta sofferenza, come toccare finalmente il cielo. Provare per credere.

(3.Fine)

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035 / 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610 - Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Luci e ombre di mio fratello

La nostra vita familiare, fino ad allora mai disturbata da scossoni degni di comparire nella scala Mercalli, fu messa a dura prova quella volta in cui durante il pranzo la testa di mio fratello si accese come una lampadina. Accadde all'improvviso, secondo il costume degli eventi fuori del comune, eventi che hanno la pessima abitudine di non farsi mai annunciare da quei segnali utili a predisporre gli animi di coloro che ne saranno vittime. Passarono alcuni istanti, lunghi quanto un treno-merci carico di tempo, almeno così li ricordo, durante i quali un estraneo che fosse passato di lì, più che notare l'impensabile uomo 'edisoniano', sarebbe stato attratto dalla nostra fissità, dalla nostra trasformazione in statue di sale. Poi la testa di mio fratello si spense come se un invisibile interruttore fosse stato azionato, e noi recuperammo di conseguenza la nostra mobilità.

Qualcuno tossì, forse mio padre, e ci fu anche chi, non sapendo che atteggiamento assumere, si soffiò il naso pur senza averne alcun bisogno. Io non so, e mi guardai bene dal chiederglielo (anche se in qualità di strettissimo parente ne avrei avuto tutto il diritto), cosa provò nel momento in cui dall'intera sua persona parti fino alla testa quell'inspiegabile corrente che si tradusse in bagliore, e che costrinse tutti noi, anche soltanto per un istante, a chiudere gli occhi. Ma penso che tale curiosità, ancorché inespressa, fu avvertita da ciascuno dei presenti.

E c'era una ragione. Il fenomeno si presentava di una portata tale, da proporre a me come al resto della famiglia la via della discrezione, della delicatezza, anche per non allarmare il protagonista di quell'incomprensibile illuminazione. Ma, una volta fuori dalla portata del suo udito, fu unanime la decisione di considerare il tutto un accadimento più unico che raro, al punto da obbligarci ad assumere ogni indagine in merito, ove mai (a Dio spiacciuto) quel "tutto" si fosse ripetuto. E invece a Dio piacque. La seconda volta ci preparavamo a uscire per andare a un battesimo, quando Elsinore - si accettano proteste, ma tale era il suo nome - lampeggiò un istante dall'interno del pullover che si stava infilando, per poi brillare in tutto il suo fulgore, pari a centinaia di watt, una volta portata a termine quella sua vestizione.

A parte la crisi d'ansia di mia madre che, parsimoniosa quant'altri mai, all'istante corse col pensiero al carico aggiuntivo che avrebbe subito la bolletta dell'Enel, tutti noi restammo "fulminati" nel constatare che Elsinore non aveva nessuna intenzione di fare ritorno allo stato naturale, quello stato in cui magari si brilla per intelligenza o altra virtù, ma giammai per misteriosi contatti elettrici interiori. Accantonato, di conseguenza, il progetto del sacramento battesimale che ci attendeva (anche perché la nostra assenza non avrebbe impedito al neonato di entrare nell'esclusivo club dei cristiani), dopo un breve quanto concitato confronto fummo tutti d'accordo sulla necessità di consultare un medico, e al più presto. Ma quale? Prevalse la tesi di

rivolgerci al medico di famiglia, che nel suo lungo esercizio della professione aveva avuto in cura malati di ogni genere, compresi un antropofago, due vampiri e qualche lupo mannaro.

Il dottor De Stefani, superato il primo stupore che non giovò affatto alla nostra apprensione, con lo scrupolo che lo distingueva si soffermò su tutte le auscultazioni e manipolazioni di rito, compreso il controllo della pressione che, a suo come a nostro sconcerto, in luogo della frequenza circolatoria registrò un sovraccarico energetico sul sistema nervoso centrale, una sorta di ipertensione elettrica. Escluso il ricorso a un raddrizzatore di corrente, che non sarebbe tornato a esaltazione della sua ben nota abilità diagnostica, l'esculapio di fiducia con voce sfiduciata si lasciò comunque sfuggire - quanto a malincuore, lo lasciamo alla vostra valutazione - di non essere il più adatto a risolvere quella sindrome mediante la quale il caso, affacciandosi a una imprevedibile finestra della vita, aveva inteso tirar via dal mucchio proprio Elsinore. E, sempre a malincuore, ci suggerì di consultare un neuropsichiatra. Quell'anomalia luminescente - così la definì con voce tra il lusco e il brusco dell'incertezza - poteva con molta probabilità rientrare nell'incommensurabile perimetro delle somatizzazioni.

Ricordo, con la chiarezza dei fatti di recente anagrafe, che le sue raccomandazioni mi indussero ad auspicare la costituzione di una nuova figura di medico: il somatizzatologo. E ne immaginai la sala di attesa gremita come Piazza San Pietro all'ora dell'Angelus. Controllate, senza vistose anomalie, le reazioni muscolari, lo specialista in nervi del sistema centrale come di quello periferico si riciclò in qualità di dragatore della mente, immergendosi nel passato remoto di mio fratello alla ricerca perentoria di un qualche trauma che potesse fregiarsi del titolo di causa efficiente riguardo alla patologia in atto. Indi, constatata con mestizia l'assenza di qualsivoglia perturbamento da lui subito in tenera età, imboccò il sentiero dei possibili incidenti, iniziando a ipotizzare che l'ammalato da bambino avesse infilato il dito in una presa di corrente; per poi toccare il grado zero della sua specializzazione col chiedere se avesse mai ingoiato una lampadina.

La nostra delusione avrebbe fatto impallidire quella provata da Newton se invece di una mela fosse stato colpito da un'arpa birmana. Scendemmo dallo studio di quel professorone senza ridere e senza piangere, ma del tutto sprovvisti di un indirizzo da seguire, e portatori malsani di una depressione che risparmiava soltanto mio fratello, il quale a sberleffo di tutti noi confessò di sentirsi alquanto elettrizzato. E tale rimase per un tempo che sembrava intenzionato a protrarsi all'infinito, segnalandosi con tutte le caratteristiche di un disturbo cronico, ancorché intermittente. Ho ancora davanti agli occhi le numerose



incursioni notturne che per mio conto operavo nella sua camera da letto mentre lui dormiva sereno. Attraverso le coperte, tirate su fino a coprire il capo, un latteo chiarore si diffondeva nel buio, trasformando quell'ambiente in un complicato rifugio per terroristi intenti ad elaborare un attentato. Ogni volta una *buffée* d'ansia mi colorava il viso come fa la cartina al tornasole se immersa in un liquido acido, ma tale arrossamento passava quasi subito, e la riappropriazione del mio incarnato naturale andava ascritta a merito della considerazione che mio fratello usava dormire sotto una termocoperta. *"Una dispersione di corrente finisce addosso a lui"*, pensavo. E me ne tornavo a dormire.

Avere un fratello lampadina è senza dubbio un accadimento che si tira dietro tutta una serie di conseguenze, prima fra tutte la chiacchiera scatenata dei vicini, che ne vennero a conoscenza a dispetto del reticolato di precauzioni entro il quale ci sforzammo di tenere ben chiuso il filamentoso consanguineo. D'altra parte, non sarebbe stato umano inibirgli lo sviluppo naturale cui aveva diritto, come la frequentazione della scuola. Esperienza che non presentava controindicazioni rilevanti, se gli si fa grazia della puntuale accensione, con bagliori tendenti al bluastro, ogni qualvolta veniva interrogato.

Ma le inconvenienze vennero presto compensate da un uso razionale della sua insolita facoltà, che incise positivamente sulla bimestrale bolletta della luce. Forse occorre, ancorché frettolosamente, esemplificare detto uso. Quanto a me, ad esempio, trovavo molto comodo sedermi accanto a lui quelle sere in cui stava in vena di accensioni, e leggere alla sua luce i miei fumetti preferiti. Quando, poi, si iniziò a parlare di energia pulita, la insolita fenomenologia di cui era artefice mio fratello balzò agli onori della cronaca, che la indicò ad esempio, nonché a prassi da applicare su vasta scala se si voleva salvare il pianeta da sicura estinzione.

Più cauto si mostrò il mondo scientifico. Al pari della Congregazione Pontificia addetta a pronunciarsi sui presunti miracoli, l'Accademia delle Scienze inviò i suoi migliori cervelli - tre, per la precisione - onde far luce sul caso del 'fratello voltaico'. Costoro, senza troppi indugi né riguardi, si installarono in casa nostra per poter meglio seguire le accensioni di mio fratello; il quale dal

Pensando

Di certe persone ti accorgi che esistono solo quando muoiono. Ti arriva una telefonata a casa, alle otto di mattina, tua madre ti fa: «Ti ricordi zio Geppino, il fratello di Renato, che ha sposato a zia Titina... è morto. Ma va trova chi è 'stu zio, e corri a casa di zio Geppino a fare le condoglianze. Curioso, perché in quei momenti hai la sensazione che certi pezzi della famiglia si compongano nello stesso momento in cui si sfaldano. È difficile da spiegare: ma il puzzle si completa solo quando il pezzo viene a mancare. Riflettere sulla morte mi fa pensare che il pensiero e la realtà sono collegati. Non solo perché, di pensiero, si muore; *guaglio*, la *fattucchiaria* non è una *paziella*: qualcuno comincia a pensare a qualcun altro... e il "qualcun altro" muore. O, pure se non muore, passa un brutto quarto d'ora.

Bussano alla porta. È *Caso Muscio*, mi è venuto a pigliare. Ecco, l'esempio è perfetto: doveva sparare lui per primo, ci ha pensato troppo... e si è acciappato una palla nella spalla, scusate il gioco di parole. Da quel giorno non spara più, guida solamente; perciò lo chiamiamo così, perché non ha più forza nel braccio destro. Visto? Il pensiero è pericoloso. Pure quando

suo canto non si comportò diversamente da quei bambini a cui la madre chiede di recitare la poesia in presenza delle sue amiche, e loro tacciono, e non c'è modo di tirargliela fuori dalla bocca. Per dirla tutta, non si accese. Irritati dal fallimento della loro missione, quei cervelloni smontarono le tende senza neanche ringraziarci dell'ospitalità. Solo uno di loro, un ometto con un pizzico di casa sulla faccia di un basso profondo, a mo' di congedo ci urlò dalla tromba della scala una formula che più tardi risultò alquanto simile all'equazione di Clapeyron.

Ma l'uomo è considerato il re dell'universo anche e soprattutto per la sua capacità di adattarsi a qualunque circostanza. E così fu di noi. Soltanto anni più tardi il medico di famiglia, che dal primo consulto non aveva smesso di scervellarsi su quella sintomatologia ignorata finanche dalle più aggiornate Enciclopedie Mediche, ebbe l'idea di sottoporre mio padre e mia madre a un'analisi del sangue. La risposta dell'analista fu la seguente: quello del genitore era del tipo RH positivo e quello della genitrice del tipo RH negativo.

Il giubilo del nostro medico si manifestò in una serie interminabile di saltelli, che terminò solo quando cominciai a sentire una fitta al cuore, possibile ambasciatrice di un infarto in viaggio. Bevuto un bicchiere d'acqua, il valente e volenteroso semiologo delle oscure patologie, si congedò da noi per tornarsene alla sua casa, dalla quale non esce più, impegnato com'è a venire a capo del processo in base al quale nella dote genetica di mio fratello il valore positivo del sangue paterno entra in contatto con quello negativo del sangue materno; processo che, a suo dire, determina le intermittenti illuminazioni di mio fratello.

Quanto a noi, ci siamo del tutto assuefatti al caso che ospitiamo tra le pareti del nostro appartamento. E le rare volte che torniamo sull'argomento, mio padre - il più filosofo di tutti - ci ricorda un principio che lui attribuisce a Sant'Isidoro (ma del quale per quieto vivere noi altri ci guardiamo bene dal verificare l'attendibilità). Il principio? «*Non farti mai domande alle quali non sai dare risposte*». E la vita continua.

Vico Filosofia

SECONDA
PORTA A
DESTRA

Paolo
Calabrò

non ti uccide, ti fa male. «'E chiave d' 'a Vespa ll'hè pigliate, *Caso Mu'*?» gli dico. Fa segno di sì con la testa. Non è di molte parole. «'A nostalgia d' 'e piezze a ssera tardi. Mi vede sovrappensiero e mi fa: «*Nun ce penzà, Raimo', nu quarte d'ora e avimmo fernuto*».

Caso Muscio è un bravo ragazzo, e lo sa quanto è pericoloso il pensiero nel nostro mestiere: lui l'ha provato in prima persona. Perciò mi dice «*nun ce penzà*». Ha ragione: se devi fare qualcosa, non ci devi pensare.

Mai. Prima la fai, dopo ci pensi. Anzi, *nun ce pienze proprio*. La fai e basta. E poi la fai un'altra volta. E un'altra volta ancora. Vedi che dopo un poco ti comincia a sembrare giusta.

Ma io non sto pensando al pezzo che devo fare. Sto pensando a Riccardino. Che stasera muore. Per un pensiero. Buffa la vita. *Don Giovanni* ha pensato che deve morire, e Riccardino muore. Non lo sa ancora, ma è morto già. È morto nel momento stesso in cui *don Giovanni* ha pensato che doveva morire. «*Lo fai tu questo servizio, Raimo'?*» mi ha detto; in italiano, come sempre, quando mi dice una cosa seria, che non è tanto per dire. Ho capito al volo la situazione; l'ho guardato negli occhi e, senza pensarci, gli ho risposto: «*Ci penso io*».

Complessità del Carnevale

Il Carnevale è una festa molto complessa, perché in esso coesistono vari elementi: danze, musica, campanacci, maschere, comportamenti aggressivi (pensiamo al lancio dei coriandoli e ai mangelletti, che sono il simbolo dell'aggressività), comicità, ma anche artigianato, carri, competizioni, arte, volontariato, associazioni, Comuni e autorità territoriali, archivi e musei, marginalità, identità, regionalismo, conflitti, ruralità, urbanità. Questa molteplicità di aspetti è ben visibile nelle numerosissime feste che si celebrano in Italia.



La sfilata delle majorette al Carnevale di Capua

Si va dai carnevali più arcaici, come quelli contadini, presenti in Campania (la rappresentazione della *Zeza*), in Lucania (i *Rumit*, processione di uomini-albero), nelle zone alpine e quelle appenniniche c'era l'*omo salvatico*, figura spaventosa ma anche gentile perché insegna agli uomini la lavorazione del latte); così ce lo descrive Matteo Maria Boiardo: «*Questo era grande e quasi era gigante, / Con lunga barba e gran capigliatura, / Tutto peloso dal capo alle piante: / Non fu mai visto più sozza figura. / Per scudo una gran scorza avia davante, / E una mazza ponderosa e dura; / Non aveva voce de omo né intelletto: / Salvatico era tutto il maladetto*».

Ci sono poi quelli di origine storica (Ivrea, con la battaglia delle arance che simboleggia la lotta degli eporediesi contro il tiranno; Verres in Val d'Aosta). Famosissimo è diventato il carnevale di Mamoiada, in Sardegna, con il corteo dei *Mamuthones*, che indossano pelli di pecore, maschere di legno e portano sulla schiena ben 30 kg di campanacci che fanno risuonare scuotendoli ad ogni passo; li accompagnano gli *Issohadores*, con i corpetti rossi e le maschere bianche.

Ci sono, infine, i carnevali che hanno avuto origine alla fine dell'Ottocento e nel corso del XX secolo e che rappresentano la moderna versione della festa. Le folle, pur restando largamente partecipi del divertimento, non sono più protagoniste della festa, ma si limitano spesso ad assistere alla sfilata di cortei riccamente mascherati (Milano, Venezia) o alla sfilata di carri in cui la fantasia dei maestri artigiani della cartapesta raggiunge vertici notevoli come nei carnevali di Putignano, Sciacca, Cento, Acireale e soprattutto Viareggio che può, a buon diritto, chiamarsi capitale dei Carnevali europei.

- * Al Museo archeologico di S. Maria Capua Vetere, fino al 25 marzo, *L'Appia ritrovata, in cammino da Roma a Brindisi*
- * A Caserta, Marcianise, Maddaloni, S. Maria C. V., Capua e in molti altri centri della provincia, per tutto questo fine settimana e oltre, manifestazioni e celebrazioni del *Carnevale*



Non solo aforismi

Peccato originale

Oggi, ancor più di ieri, la sinistra è divisa moderati e radicali son su fronti contrapposti.

La scissione di Livorno del '21 è cosa nota socialisti e comunisti aspramente si divisero.

Dopo il gran biennio rosso si spartirono le masse braccianti e contadini occuparono le terre.

Con le varie identità rivoluzionari e riformisti s'infiamarono a tutto campo con le fabbriche occupate.

Oggi, ancor più di ieri, la sinistra è lacerata lotta interna nel PD ma le masse dove sono?

Il peccato è originale la scissione è minacciata outsider all'arrembaggio capi storici all'attacco.

In Europa nuove destre populismi a tutta forza il dibattito è rovente nuovi leader emergenti.

Ma la forbice si allarga la ricchezza è concentrata il lavoro è latitante i diritti son negati.

Ida Alborino

SABATO 25
Caserta, Officina Teatro, h. 21.00, *Madame Bovary*, regia L. Colavero, con Chiara Favero
Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, Antonio Merone in *Merone Omaggia Taranto*
Aversa, Nostos Teatro, Viale Kennedy, h. 21.00, *Concerto di A. d'Ecclesiis e I Riva*
Lusciano, Assoc. Mimesis, Via Spitalillo, h. 20.30, *Concerto dei Super Trio*

DOMENICA 26
Caserta, CineDuel, *Mattinata Film Oscar 2017*: h. 10.00, *Barriera*, di D. WASHINGTON, Usa 2016; h. 13.00, colazione; h. 14.00, *Jackel*, di P. LARRAIN, 2016. **N.b.:** dalle ore 22.50 *La Notte degli Oscar* è in diretta su TV8 e Sky Cinema
Caserta, Officina Teatro, h. 19.00, *Madame Bovary*, regia L. Colavero,

vero, con Chiara Favero
Marcianise, Convento S. Pasquale, h. 19.00, *Danze e musiche tra 1500 e 1600 a Napoli e London*, a cura dell'Assoc. Ave gratia plena
Curti, Drama Teatro Studio, ore 21.00, *Django, joue pour moi*, con Francesco Lo Presti
S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20.00, *Concerto degli Head projet trio*

MERCOLEDÌ 1° MARZO
Caserta, Sala consiliare del Comune, h. 17.30, L. Nicolais e C. Marino presentano il libro *Terra di lavoro - Ripartire con la cultura*, a cura di Pasquale Iorio
Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21.00, Biagio Izzo in *Bello di papà*

GIOVEDÌ 2
Caserta, Spazio X, Parco dei Pini, Via Petrarca, h. 18.30, Incontro *Il Caffè dell'architettura: Renzo Piano*

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21.00, Biagio Izzo in *Bello di papà*

VENERDÌ 3
Caserta, Teatro Don Bosco, ore 20.45, *Che numeri!*, con A. Perrotta e C. Pellino, regia di Angelo Perrotta
Caserta, La Bottega del Teatro, h. 20.30, Lartes in *Aspettando Godot*, regia di Rocco Di Santi
Caserta, Officina Teatro, h. 21.00, presentazione del film *Professione artista* di Gaetano Ippolito e Sebastiano Sacco

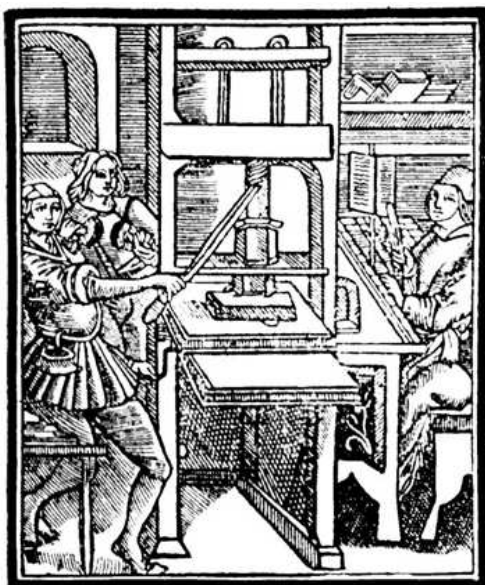
Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21.00, Biagio Izzo in *Bello di papà*
Castel Morrone, Palamaggiò, h. 21.00, *Concerto di Ligabue*

SABATO 4
Caserta, Teatro comunale, 20.45, Alessandro Siani in *Troppo napoletano*, regia G. Ansanelli
Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, *Cabaret in Netanyahu*, di e con M. Sorbello, M. Lombardo e G. Carbone
Teano, Auditorium diocesano, h. 20.45, *Il bello della diretta*, di L. Pierri e L. Marangio, con L. Pierri e M. Mazza

DOMENICA 5
Caserta, Teatro comunale, 11.00, Teatro ragazzi: Il Teatro nel baule in *Uno, Doie, Doie e mmiezo, Tre; Tre ... Pulicine*
Caserta, L'Altro Teatro, h. 19.00, *Napoli, sogno di libertà*, con S. Montuoro, S. Crasto, e G. Gallo

Casapulla, Teatro comunale, ore 19.00, La Compagnia teatrale Non solo Sipario propone *Elefanti a figurine*, con Fausto Bellone
Capua, Teatro Riccardi, h. 11.00, Teatro ragazzi: *Il gatto con gli stivali*, con La Mansarda

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
 81100 caserta
 tel./fax.: 0823 329458



«... vuole rappresentare lo sforzo e il lavoro quotidiano che le migliori risorse ed energie di Terra di Lavoro portano avanti per fare emergere un Sud che non solo vuole resistere, ma che intende riscattarsi "Per ripartire con la cultura". Si tratta di un'opera collettiva, che raccoglie racconti e testimonianze di buone pratiche [...] negli ultimi anni sono scesi in campo tanti protagonisti [...] che nelle varie realtà hanno animato tanti luoghi di produzione e spazi di diffusione della conoscenza e della cultura, come fattore di coesione sociale e di apprendimento permanente».

Chicchi
di caffè**Volti nuovi della guerra**

*La guerra che verrà
non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
faceva la fame. Fra i vincitori
faceva la fame la povera gente egualmente.*

(Bertolt Brecht)

Il messaggio della poesia ha sempre il segno della pace anche quando piange le conseguenze del conflitto: morte, povertà, emarginazione. «*E pace è ancora / non avere fame / non avere freddo / non avere paura*». La voce di Brecht si levò contro l'assurdità della terribile guerra, che - nelle intenzioni di Hitler - doveva produrre il trionfo di un popolo nel benessere e nell'ordine, e proclamarne l'assoluta superiorità su tutte le genti. Ma la vittoria è un'illusione, perché ogni guerra accresce la miseria e le contraddizioni.

I conflitti ormai assumono forme nuove, non sono soltanto quelli che si dichiarano ufficialmente e si combattono tra eserciti. In questo periodo negli Stati Uniti il governo suona la tromba della volontà di potenza e proclama

l'urgenza di una sicurezza che appare come un privilegio da difendere a ogni costo, cioè a costo della vita di milioni di persone. È guerra contro i poveri. Ci troviamo di fronte a un presidente che usa senza scrupoli le leve del potere e dichiara di voler bonificare e ripulire il territorio, come un rozzo padrone che scaccia le bestie selvatiche dal suo campo e costruisce recinti per continuare a tenerle lontane.

E c'è chi, avendo perduto tutto, anche la speranza, si uccide. È guerra visibile su tutti gli schermi l'incessante strage di migranti in mare. Sono battaglie irrimediabilmente perdute le tragiche vicende dei clandestini, vittime innocenti e inconsapevoli di un fenomeno epocale che il nostro mondo tecnologicamente evoluto non ha saputo o voluto prevedere. Si ricorre al respingimento come a un'arma e si assiste, impotenti, a crudeli forme di emarginazione o sfruttamento. Di fronte agli immigrati ci si comporta come se tutto si riducesse a sporadici e temporanei sconfinamenti o impreviste invasioni da fronteggiare, improvvisando rimedi peggiori del presunto male.

Intanto è accantonata come "utopia" la costruzione della convivenza pacifica - che costerebbe attento studio e faticosa ricerca di stru-

menti adeguati. Così accade che l'utopia, che dovrebbe muovere le energie verso un mondo migliore, con leggi e provvedimenti adeguati, è considerata una pura illusione, un sogno dei buoni e degli sprovveduti, a cui si contrappone il duro e "sacrosanto" realismo. In verità la ricchezza si sta concentrando sempre più nelle mani di pochi e nemmeno le briciole toccano al povero Lazzaro alla mensa di Epulone. Ora che i poveri Lazzari sono diventati troppi, ogni mezzo è buono, anche una lotta senza esclusione di colpi, per non perdere la posizione privilegiata. Appare sempre più lontana l'uguaglianza tra esseri umani, sulla base di un'equa distribuzione delle risorse, con l'accesso di tutti a una occupazione giustamente retribuita! Il problema è politico ed anche culturale, perché il dogma della competizione nel lavoro, unita all'accumulazione della ricchezza nelle mani di pochi, apre una guerra tra poveri e crea un esercito di sfruttati.

Eppure proprio in questo tempo infelice si diffonde la convinzione di chi vede il volto della pace nell'integrazione tra persone di etnie, culture e religioni diverse, basata sul rispetto dei diritti fondamentali. Tuttavia solo se le opinioni diventeranno veri e propri stimoli verso l'azione ben organizzata si potrà attuare il sogno del bene comune, che non è soltanto eticamente giusto, ma anche vantaggioso per un futuro di pace.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Il Museo Campano non deve chiudere**Salviamo le Matres Matutae**

S.O.S. per le Matres Matutae, la collezione di statue tufacee che tutto il mondo ci invidia, conservata nel Museo Campano di Capua. Le cronache di questi giorni annunciano la paventata chiusura del Museo per motivi organizzativi collegati al dissesto finanziario e alla mancanza di personale. Un disastro che va evitato a tutti i costi. Un tesoro unico al mondo, nostro patrimonio, che rischia di perdersi. Un disastro che merita una Crociata perché ciò non avvenga.

La storia. Correva l'anno 1845, quando nel corso di uno scavo eseguito per lavori agricoli nel fondo Petrarà di proprietà di Carlo Patturelli, territorio che attualmente rientra nel Comune di Curti, vennero alla luce i resti di una grande area votiva con fregi e iscrizioni in lingua osca e statue in tufo. Lo scavo fu sospeso forse per non alimentare sortite da parte di ricattatori di oggetti antichi e fu ripreso solo nel 1873. In quell'area sorgeva un *templum* poi scomparso, orientato secondo i quattro punti cardinali e forse dedicato alla Grande Madre *Iovia Damusa* o *Bona Dea*, protettrice delle partorienti, poi identificata con Cerere, dea della nascita e, quindi, della fertilità non solo agraria ma anche umana. Dea venerata a Capua, *superba civitas* della *Campania felix*. Fu così che vennero alla luce le imponenti statue tufacee delle *Matres Matutae*. Riproducono donne sedute con in braccio un bambino o più bambini avvolti in fasce. Al centro la *Mater Matuta*, antica divinità italica dell'aurora e della nascita, che nella mano destra porta una melagrana e nella sinistra una colomba, simboli della fertilità e della pace. Le altre *Matres*, possenti ma meno imponenti, rappresentano gli *ex voto* quali offerte propiziatriche di donne in attesa di maternità o gratificatorie in ringraziamento per la concessa maternità. Le statue originariamente dovevano essere addossate al muro di cinta del *templum*. Erano in nu-

mero rilevante e fortunatamente la maggior parte di esse fu acquistata dal Museo Campano di Capua.

Istituito con decreto reale il 21 agosto 1869, il Museo era stato aperto al pubblico il 31 maggio 1874. Sito nel centro storico di Capua, occupa il Palazzo Antignano e l'adiacente settecentesco Monastero della Concezione. Nel 1933 ne curò il riordino il grande archeologo Amedeo Maiuri. Con la seconda guerra mondiale, quando Capua divenne obiettivo militare dei bombardamenti aerei angloamericani per la presenza del Pireotecnico, anche il Museo fu colpito, ma le sue opere non furono danneggiate, essendo state messe al sicuro dal direttore Luigi Garofano Venosta. Sistemato in due reparti, archeologico e medievale, il Museo fu riaperto nel 1956. Le *Matres Matutae* tornavano nuovamente alla luce. Oggi costituiscono la più complessa stirpe sacra che sia mai emersa dai depositi di un santuario italico. Una stirpe unica nel mondo, i cui esemplari, unici e universali, vanno datati dal VI al II secolo a. Cr. Ciascuno raffigura una donna seduta, rivestita di una tunica e un lungo mantello,

con in braccio perfino dodici figli. In uno stile scarno ed essenziale, tutto osco e mai classico, esse rappresentano uno dei prodotti più tipici della creatività campana e sono la testimonianza più commovente della maternità. Ci parlano in diretta della religiosità con la quale gli antichi campani onoravano il mistero della vita, considerando la maternità come un dono e avvolgendo di spiritualità l'evento della nascita. E ci insegnano il valore della famiglia nella centralità della madre che raccoglie in seno i suoi figli.

Da quel silenzio dei tempi, che nel Museo Campano parla al mondo, le *Matres Matutae* ci raccontano la loro storia di donne e di madri e ci interrogano sul mondo di oggi: bambini abbandonati nei cassonetti, maternità rifiutate, famiglie alla deriva. Di qui l'appello forte ed accorato, che deve levarsi da tutti noi, perché nessuno le tocchi. Sarebbe voler distruggere una parte della nostra storia. Sarebbe un sacrilegio.

Anna Giordano



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Febbraio 1962: un sammaritano al governo

Ci troviamo in un periodo storico che definire strano e difficile è assolutamente riduttivo. Oggi definire o semplicemente approcciarsi a un'analisi di ciò che ci accade davanti è molto difficile. In mezzo alla precarietà del lavoro anche la vita, gli affetti, le certezze sembrano venire meno. Sono fermamente convinto che mai come in questi nostri periodi di crisi perenne per risollevarsi bisogna necessariamente fare tre cose: anzitutto dare più giustizia ed equità a ogni cittadino del mondo attraverso una distribuzione della ricchezza che possa permettere a tutti di ottenere stabilità, per poter programmare ognuno la propria vita e, perché no, anche ricercare la propria felicità (una sorta di marxiano «a tutti secondo le loro possibilità e ad ognuno secondo i propri bisogni», con l'aggiunta della jeffersoniana ricerca della felicità) mediante un cambiamento delle regole economiche oggi in campo. La seconda cosa è non farsi spaventare o abbattere dalle avversità. La terza cosa è studiare, per bene, la storia, non intesa come fatterello in sé, ma come interpretazione storica, come una sorta di *time machi-*

ne che possa far capire davvero sentimenti e le condizioni dei tempi andati, una nuova *Annales*, per citare Marc Bloch, inventore della storia sociale e innovatore del concetto di storia e storiografia: non più storia di singoli condottieri, ma storia di massa, fatta dal popolo.

Già, il popolo. Oggi questa parola è usata in associazione al suffisso -ismo per creare un capro espiatorio (uno dei tanti) per le nefandezze e le storture del mondo. In realtà i veri populistici, che nacquero in contrapposizione allo Zar nella Russia di fine 800, erano dei rivoluzionari che avevano come fine il miglioramento delle condizioni del popolo e la sua diretta partecipazione alla vita e alla cittadinanza. Oggi i populistici, bontà dei mass media che li fomentano direttamente o indirettamente, sono quelli che aizzano il popolo buco contro tutto e tutti, senza soluzioni politiche o di sistema, ma solo bieca propaganda per ottenere potere. Che delusione, e che fine per una parola così bella che esprimeva un fine tanto nobile. Ieri Narodnaja Volja e Michail Bakunin. Oggi Donald Trump, Marine Le Pen e Salvini. Ma come siamo finiti in un tempo tanto triste, che divora le speranze e i sogni dei più deboli e lascia degradare anche i bisogni di coloro che ogni giorno lottano per vivere dignitosamente e, direi, anche onestamente? Sarebbe impossibile e fuori luogo parlarne ora, in questo contesto, perché il mondo è talmente vasto che anche i suoi problemi lo sono. Cerchiamo invece di riflettere sul nostro spaccato di mondo e di vita, sulle nostre storie e sulle nostre vicende, e di come siamo arrivati dall'essere *Campania Felix* e *Terra di Lavoro* a *Campania infelix* e *Terra dei Fuochi*.

In una società come quella italiana, in cui si è soliti termini come meritocrazia, trasparenza e dinamismo sociale fuori ogni contesto (da cui deriva anche scarsa conoscenza delle parole di cui sopra) è utile occuparsi di politica. La politica è stata la gioia e il dolore della nostra nazione e, anche, del nostro territorio. Con uomini

che nella storia del nostro territorio hanno svolto la loro attività più per soddisfare le loro carriere che i loro elettori. Una storia che si è spesso ripetuta, in quasi tutti i partiti. L'uomo della storia di oggi, il sammaritano al governo, era il ministro Giacinto Bosco, che nel febbraio del 1962 assunse alle glorie del governo, l'ultimo prima della svolta politica di Aldo Moro, che l'anno dopo varò il primo governo di centro sinistra della storia repubblicana.

Giacinto Bosco è stato senza dubbio uno dei personaggi pubblici più famosi del nostro territorio. Partito da Santa Maria Capua Vetere, dove nacque nel 1905, Giacinto Bosco si laureò brillantemente in Giurisprudenza nel famoso ateneo napoletano "Federico II" a soli vent'anni, nel 1925. Fu quello il suo trampolino di lancio verso la gloria personale, o meglio verso la pubblica funzione. Ricoprì infatti, tra il 1927 e il 1932, la carica di viceministro degli Esteri nell'allora governo fascistissimo di Benito Mussolini, per poi diventare uno stimato professore di diritto internazionale. Una carriera che, nel dopoguerra, gli fu utile per continuare a fare politica sia dentro che fuori il territorio casertano. La nomina di Bosco a ministro della Giustizia in quel febbraio del 1962 significava una grande opportunità. Bosco era il primo laburnese al governo dai tempi di Alberto Beneduce, e quindi fu salutato con grandi manifestazioni di stima e speranza.

Si usciva da un regime che poco permetteva in campo di libertà di espressione, visto che vedeva in ogni singolo individuo un ingranaggio perfettamente inquadrato e funzionante nella grande macchina fascista. Il popolo, quindi, era entusiasta del *cursus honorum* di questo suo nobile e degno figlio, che si faceva strada nella ricca e contraddittoria Italia del boom economico, e Giacinto Bosco divenne non solo un ministro conosciuto, ma un'autorità imprescindibile per il nostro territorio, con risultati alterni, luci e ombre.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it



«Le parole sono importanti»

Pónte.

Il termine, della metà del secolo XIII, deriva dal latino "pons". Indica un impianto il quale agevola anche il passaggio dei corsi d'acqua. Generalmente questa parola è adoperata con accezione positiva, perché aderisce al linguaggio interculturale. L'asserzione latina «*Hosti non solum dandam esse viam ad fugiendum, sed etiam muniendam / Al nemico non solo bisogna concedere una via di fuga, ma anche rendergliela sicura*», probabilmente è da attribuire a Publius Cornelius Scipio, detto Scipione l'africano. (Roma 2-36 a.C., Liternum 183 a.C.), ed è stata tradotta sinteticamente nell'adagio «*al nemico che fugge, ponti d'oro*». A maggio 2013, nell'Aula magna del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Brescia, al convegno internazionale patrocinato anche dal Comune si è ampiamente discusso sui "Principi generali del diritto, un ponte giuridico tra Italia ed Argentina". Sulla base di una comune radice romanistica, percorrendo i principi delle nazioni in discussione, si manifestò chiaramente la volontà di rintracciare e/o potenziare elementi di aggregazione, con la creazione di ponti giuridici di collegamento. Interessante appare il riferimento all'insegnamento del giuri-

sta romano del secondo secolo Sesto Pomponio, espresso così: «*il diritto non può stare calmo se non vi è qualche giurista attraverso cui giorno dopo giorno possa venir condotto innanzi verso il meglio*» (cf. D. 1, 2, 2, 13). Enrico Maestri, professore associato di Filosofia del diritto presso l'Università degli studi di Ferrara, nel corso dell'evento "Unistem day" (riguardante il centro di ricerca delle cellule staminali), il 30 dicembre 2016 rievoca il celebre "Mito di Sisifo - Saggio dell'assurdo" di Albert Camus (Bompiani, 1947). Maestri induce il lettore a immaginare Sisifo felice, perché «*anche la lotta per la cima basta a riempire il cuore di un uomo*». Nella sua relazione intitolata "Il fiume scientifico e gli argini giuridici, là dove scienza e diritto si incontrano", ponendo come imprescindibili vie di comunicazione e di confronto ne ipotizza una fertile produttività per l'intera umanità.

Esistono ponti metaforici tra competenze scientifico-tecnologiche ed elaborazioni normative, così come tra lo scorrere del fiume e le sue rive, quando si normalizza sia il livello del fiume che lo stato degli argini. A Firenze, nel 1945, Piero Calamandrei creò la rivista mensile di politica e letteratura "Il Ponte", anche per approfondire l'evoluzione del pensiero politico intorno all'attuazione della Costituzione repubblicana. «*Il Ponte cercherà, insieme colla serietà della competenza e colla chiarezza dell'espressione, la presenza vivificatrice di questa intelligenza morale (...). Noi pensiamo che bisogna d'ora in avanti lottare in tutti i campi per ricostruire l'unità e la sincerità morale dell'uomo*». Italo Calvino nel 1959 ha scritto una poesia, musicata da Sergio Liberovici, intitolata "Oltre il ponte", nella quale rievoca la

Il Sistema Museale dei Monti Lepini

Esistono realtà, nel Lazio, legate ai Beni Culturali che necessitano di essere conosciute ed apprezzate. Il Sistema Museale dei Monti Lepini e il sito web (*museideilepini.it*) connesso sono tra queste. La Compagnia dei Lepini è il soggetto attuatore del Programma STILE – Sviluppo turistico integrato dei Lepini, volto alla crescita dell'offerta museale dei Monti Lepini e alla creazione di strumenti in grado di promuovere le collezioni presenti nei musei del territorio. Da Artena a Sermoneta, il Sistema Museale Lepino ingloba circa trenta Musei, pubblici e privati, che affrontano le tematiche più diverse, raccontando la storia del territorio.

L'«EtnoMuseo» di Roccagorga coniuga conoscenze, abilità artigianali, agricole e antichi saperi. Oltre ai beni etnoantropologici, è presente un ingente patrimonio fotografico e un rilevante materiale audiovisivo. Sempre a Roccagorga interessante è il neonato Centro di Documentazione dell'Emigrante di Roccagorga, nato dall'esigenza di recuperare la memoria storica di questa importante esperienza collettiva, di riannodare «i fili di un rapporto interrotto con i cittadini di Roccagorga che risiedono, o vivono ormai da anni, all'estero; il riferimento, ovviamente è rivolto ai cittadini dei nostri giorni, ai giovani, ai cosiddetti oriun-



di, ma il richiamo ideale è rivolto ai coraggiosi (o disperati) concittadini, pionieri epici, che in epoche lontane affrontano la strada dell'emigrazione per sfuggire alla fame e donare al mondo la loro giovinezza, i loro saperi, la loro cultura». Così descrive la *mission* del centro Giulio Ricci, tra i fautori del progetto.

Il «Museo del Giocattolo» di Sezze mostra giochi e giocattoli, documentandone gli usi con modalità ludiche e ironiche. Bassiano, città natale dell'illustre umanista ed editore Aldo Mu-

nazio, ha dato vita, insieme all'Università Sapienza di Roma, al progetto di un «Museo delle Scritture». L'allestimento e la didattica presentano scenografie suggestive e dispositivi interattivi. La ricerca antropologica per la realizzazione del museo ha individuato, e in alcuni casi acquisito, testimonianze storiche di diverse tecnologie e tipologie di scrittura. Nel «Museo Archeologico Virtuale» di Norma, la storia dell'antica città di Norba è comunicata attraverso postazioni video, immagini virtuali ricostruttive di strade, edifici, templi e case. A Priverno è possibile visitare il museo per la matematica «Giochiamo all'infinito», un luogo che priva la matematica dei suoi aspetti più ostici come formule, equazioni, mettendo in evidenza gli aspetti curiosi e divertenti.

Il Sistema Museale Lepino comprende inoltre numerosi e variegati piccoli musei e collezioni private. A Sezze è presente la casa-museo di San Carlo Marchionne, all'interno della quale è stato istituito un centro studi. Unico nel suo genere è poi il «Museo del cioccolato» di Norma, un piccolo museo d'impresa, allestito negli stabilimenti della fabbrica dolciaria Antica Norba.

Stefania De Vita

sua militanza nella Resistenza: «O ragazza dalle guance di pesca o ragazza dalle guance d'aurora io spero che a narrarti riesca la mia vita all'età che tu hai ora [...] Avevamo vent'anni e oltre il ponte oltre il ponte ch'è in mano nemica vedevam l'altra riva, la vita tutto il bene del mondo oltre il ponte. Tutto il male avevamo di fronte tutto il bene avevamo nel cuore a vent'anni la vita è oltre il ponte oltre il fuoco comincia l'amore [...]. Ormai tutti han famiglia hanno figli che non sanno la storia di ieri io son solo e passeggio fra i tigli con te cara che allora non c'eri. E vorrei che quei nostri pensieri quelle nostre speranze di allora rivivessero in quel che tu spero o ragazza color dell'aurora. Avevamo vent'anni...».

Emblematica la recente testimonianza di Padre Raffaele Nogarò a proposito del suo viaggio in Kosovo, nel lontano 1994. Il nostro vescovo emerito fu ricevuto dal musulmano laico IbrahimNI Rugova, scrittore e presidente della riconosciuta Repubblica Albanese del Kosovo, il quale ha combattuto, con pacifica resistenza, per l'indipendenza dalla ex Jugoslavia. Padre Raffaele, dopo avere visto la gigantografia di Papa Giovanni Paolo II, delicatamente chiese chiarimenti. E Rugova sorridendo rispose «La nostra educazione di provenienza è occidentale. E, anche storicamente, la prima fede praticata dal popolo albanese è stata il cristianesimo. Le moschee e il resto sono arrivati dopo». Innegabilmente, per potere costruire stabilmente la pace necessitano ponti di tolleranza anche tra religioni con modalità di culto diverse.

Silvana Cefarelli

La Galleria Borbonica di Napoli



La rivoluzione del 1848 impaurì non poco il re Ferdinando II; così che, in previsione di altri pericolosi eventi, pensò bene di far costruire una via di fuga che andasse dal Palazzo Reale a Piazza Vittoria, vicina al mare e vicina alle caserme dell'esercito. Nel 1853 firmò il decreto con cui incaricava l'architetto Errico Alvino di progettare una strada sotterranea che permettesse alle truppe e alla stessa famiglia reale di mettersi in salvo in caso di insurrezione popolare. I lavori ebbero inizio quasi subito e durarono per tre anni, durante i quali furono scavati 431 metri di galleria, con un primo tratto largo ben 12 metri; poi il tunnel incontrò le prime difficoltà. Come molte città italiane costruite con il tufo, il materiale da costruzione si prelevava sottoterra per essere utilizzato sopra; ogni palazzo napoletano (ma anche di Orvieto, di Perugia, ecc.) è sospeso su enormi caverne formatesi per l'estrazione del tufo, che spesso furono utilizzate come cisterne. L'architetto Alvino si trovò quindi nella necessità di superare queste enormi cisterne con varie e ardite opere di ingegneria. Ma dovette arrendersi negli ultimi cento metri, perché la larghezza del tunnel si ridusse ad appena quattro metri.

Poi il Regno delle Due Sicilie fu annesso al Regno d'Italia e la galleria non fu servì più fino alla Seconda guerra mondiale, quando per evitare i bombardamenti aerei essa divenne un rifugio antiaereo. Il Genio militare lavorò per illuminare le gallerie, per dare un minimo di igiene costruendo gabinetti e intonacando i muri. Molti dei rifugiati, rimasti senza abitazioni a causa dei bombardamenti, furono costretti ad alloggiare lì: nella galleria si conservano ancora pentolame vario, fornacelle, giocattoli dei bambini, vasi da notte e cantari. Finita la guerra, il tunnel fu destinato a deposito giudiziale comunale: sono ancora lì le vecchie macchine sequestrate ai venditori di sigarette di contrabbando, e le moto e le Vespe sequestrate ai giovanotti che le avevano fatte «truccare».

L'opera di pulizia, la risistemazione degli ambienti e degli oggetti, la manutenzione del sito e le guide sono tutte svolte da un gruppo di volontari che campano sostenendosi con i proventi della loro attività. Quindi, visitando la galleria (con ingresso e biglietteria in Via D. Morelli), si ottengono due obiettivi: conoscere meglio la storia della città e aiutare coloro che si adoperano perché possiamo acquisire questa conoscenza.

Mariano Fresta

In scena

AL CTS SI RIDE DI GUSTO

Si ride al Piccolo Teatro Cts di Angelo Bove. Questo sabato (unica data ore 21) nello spazio di Via L. Pasteur, 6 - in zona Centurano - la compagnia teatrale di Antonio Merone presenta uno spettacolo da titolo *Merone Omaglia Taranto*. Come chiaramente si evince



dal titolo lo spettacolo sarà una celebrazione, attraverso la storia del varietà, di uno dei più grandi interpreti del genere: Nino Taranto. In scena con Carmine Beneduce e Giovanni Sepe al piano, Merone è da molti, tra i quali gli stessi componenti della famiglia Taranto, considerato l'erede naturale del comico napoletano. Lo spettacolo comprende i più grandi successi del grande, indimenticabile ed indimenticato Nino: macchiette esilaranti, canzoni di giacca e tanto altro. «*Trent'anni di teatro riconsoluto che non hanno un prezzo, Antonio è l'ultimo erede di mio padre*» dice Maria, figlia di Nino Taranto, «*è un degno figlio di Totò*» aggiunge Liliana De Curtis, figlia del principe della risata.

Uno spettacolo che riporta agli anni d'oro della comicità dei grandi artisti che hanno contribuito ad arricchire il preziosissimo patrimonio teatrale napoletano. Non solo canzoni e macchiette ma anche "magiche" gag. Insomma, come dicevo in apertura, uno spettacolo tutti da ridere e quindi da non perdere assolutamente. Ad aumentare l'interesse per l'evento, in scena saranno esposti cimeli autentici appartenuti al grande Taranto.

Umberto Sarnelli

A parer mio

PLAY DUETT

Il teatro è racconto, il racconto è parola, ma non solo, e la sua comprensione non è legata alla lingua in cui esso è espresso. In *Play Duett* vengono ripescati e si mischiano personaggi e mitologia napoletana di tutti i tempi che appaiono comprendere tutti i luoghi in tutti i tempi. Si canta d'amore e di morte, di desiderio che ci si svegli dal torpore e di quello più smodato del possedere tutto; si ricorda la festa della Piedigrotta con il suo turbinare di umanità, di una Napoli che non esiste più, e che forse, ma qui si tratta di un parere, non è mai esistita. È un racconto, come si racconta dell'orca che fa prigioniera la bella dalle lunghe trecce che, dopo molte peripezie, sarà salvata dal principe e vissero tutti felici fino alla fine delle loro vite.

A fare da contorno c'è la musica, capace di accompagnare, di sostenere il racconto, come anticamente si faceva nelle piazze, e quindi, mandolino, chitarra classica ed elettrica e poi anche solo canto. Tutto suona in questo spettacolo dallo scoppio di un palloncino, al tappo dello spumante, da un poco di "Finale di partita" di Beckett alla trombetta mimata con la mano, dalla serenata sotto il balcone al vaso di fiori che si schianta sul palcoscenico. Fino alla *Cantata dei Pastori*, fino alle gag del Teatro Breve, fino a Shakespeare trasferito in una lingua non sua, quella partenopea, un omaggio che fa capire, ancora una volta, che qualunque prodotto dell'ingegno umano parla ai cuori e alle intelligenze indipendentemente dalle latitudini.

Matilde Natale

LA LOCANDIERA B&B

Lo spettacolo di cui scriviamo debuttò a Caserta il 13 gennaio e già prima, in sede di presentazione, scrivemmo che l'odierna rivisitazione de "La locandiera" di Goldoni ha un solo punto di affinità con il capolavoro goldoniano: l'attività della protagonista, locandiera0, oggi,

di un B&B, un "Bed and Breakfast". Dopo aver visto rappresentato il testo di Edoardo Erba, ribadiamo, con cognizione di causa, quanto detto nella presentazione: i contenuti, i temi, e anche alcuni passaggi della trama sono diversissimi, a cominciare dal parlare, l'agire, il sentire di Mira (o Miranda), lontanissimi da quelli della *Mirandolina* goldoniana. Né, ne siamo convinti, avrebbe potuto essere altrimenti, giacché si tratta di due personaggi diversi, distanti tra loro di ben oltre due secoli e mezzo...

Passando a un rapido esame della commedia, la prima parte ci è parsa un po' lenta, con la Mira che non fa che parlare di cibo, di cucina, della cena che viene servendo agli ospiti. Nella seconda parte il testo comincia a movimentarsi, con la venuta dello sconosciuto, che chiede una stanza per riposare, e con l'attrazione reciproca fra lo sconosciuto, di nome Riva, e Mira. È il momento dell'emancipazione della donna, ma anche dell'ingarbugliarsi degli eventi e dello sviluppo dei fatti. Il marito, che tutti aspettano, non si vede più; eppure, si desume che è venuto, e che è stato ucciso dallo sconosciuto o da qualche altro... e quello che ci lascia un tantino smarriti, al proposito, è la reazione di Mira, che sembra compiacersi dell'accaduto. Insomma, il finale è "gialliccio", lasciando lo spettatore alquanto pensoso. Un finale non solo lontano dal testo goldoniano, ma incoerente, c'è sembrato - dovrei scrivere "m'è sembrato", poiché non ho incontrato i soliti amici-spettatori, con i quali mi piace scambiare impressioni su quanto visto - con la prima parte della commedia. Tuttavia, nonostante la discordanza tra le due parti del testo, c'è sembrata buona l'esecuzione attoriale. Meritati, quindi, gli applausi del pubblico della domenica. In particolare la recitazione della protagonista, Laura Morante, ci è sembrata ottima, nell'interpretazione della donna ora civettuola e ora concreta su quanto avviene. Notiamo, infine, di non essere riusciti a intravedere, nella commedia, quel connubio con l'Italia d'oggi di cui ha parlato qualche critico.

Menico Pisanti

La nascita di un cineasta

"David Lynch: The Art Life"

Sono passati dieci anni dall'uscita del suo ultimo film (*Inland Empire - L'impero della mente*) e mancano pochi mesi per l'uscita dell'attesissima nuova stagione di *Twin Peaks* (serie televisiva degli anni '90). David Lynch è sicuramente un personaggio *sui generis*, un artista vero e proprio e uno dei registi più visionari del nostro tempo. Dal 20 febbraio, dopo la presentazione allo scorso festival di Venezia, è stato distribuito nelle sale italiane (a Caserta è stato presentato al cinema San Marco) il romanzo-documentario "*David Lynch: The Art Life*", un ritratto dell'artista da giovane, volendo anche rifarci alla sua predilezione verso la pittura.

Il regista di Missoula (Stati Uniti) nasce infatti come pittore. Ma, ovviamente, non un pittore tradizionale. Il suo sguardo è un'esplorazione della materia e dei significati multipli che si nascondono dentro di essa, un'indagine quasi chirurgica che svela nuove identità. La passione (o, parlando di Lynch, possiamo dire *l'ossessione*) per il cinema arriverà soltanto dopo, inizialmente è la pittura il suo mezzo di comunicazione principale, incoraggiato anche dal lavoro nello studio del pittore Bushnell Keeler. Nel corso del cortometraggio, del viaggio nella sua vita, il regista di "*Mulholland Drive*" ripercorre i momenti più significativi della sua infanzia felice vissuta in Idaho, e dell'adolescenza turbolenta in Virginia. I racconti sono confusi, e

fanno - volutamente - disorientare lo spettatore. Chi infatti, si aspettava un documentario accademico e didattico sul cinema di Lynch rimarrà deluso, qui si racconta il Lynch che pazientemente dipinge le sue tele: «*Avevo bisogno di consumarmi, di capire. E l'unico modo era dipingere, dipingere, dipingere per riuscire a catturare qualcosa*», dice. L'incontro con il cinema arriverà quando vedrà muoversi (grazie a una folata di vento) una tela che stava dipingendo: ecco il passaggio dalla staticità al linguaggio cinematografico. Arriverà così a realizzare "*The Alphabet*", il suo primo cortometraggio sperimentale, che gli varrà una borsa di studio all'American Film Institute. Da qui proseguirà con "*The Gradmother*", altro cortometraggio, e con "*Eraserhead - la mente che cancella*", il suo primo lungometraggio. C'è un distacco netto, quindi tra il Lynch sperimentale e il Lynch narrativo, e sembra quasi che l'avvicini-

Sanremo 2017 Artisti Vari

Inediti & Cover dei campioni e delle nuove proposte

Il Festival della canzone italiana di Sanremo è, o dovrebbe essere, ogni anno una splendida occasione: per sentire canzoni, parlare di musica e divertirsi in modo simpatico e intelligente anche per la cornice di spettacolo che inevitabilmente la manifestazione comporta. Anche l'edizione di quest'anno, la 67^a della sua storia, ha fornito spunti interessanti ma anche pretesti e polemiche per oscurare la fonte stessa per cui il Festival di Sanremo è nato ed è arrivato fino ad oggi. Sanremo infatti è nato, anche e soprattutto, come un serio programma culturale. E fino a quando non lo tratteremo in questa prospettiva non si potrà riflettere su uno degli aspetti fondanti della manifestazione stessa. E il richiamo doveroso dovrebbe andare al fatto che il Festival di Sanremo nasce ad appena 6 anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, con l'Italia da poco uscita dalla tragedia della guerra.

Nel 1951, prima edizione del Festival, non ce lo ricordiamo forse più, con il Paese che risentiva ancora pesantemente dei riflessi delle devastazioni materiali ma soprattutto morali e spirituali della guerra, nasce, nelle intenzioni della Radio nazionale dell'epoca, non più EIAR ma ormai quasi RAI, una serata per sentire delle canzoni. Con l'orchestra, gli artisti e lo spirito intenti a qualcos'altro che non fossero solo sacrifici e disperazione ma voglia di ricostruzione, di unificazione e, perché no, anche di svago necessario per una ripresa significativa. Ancora una volta gli Italiani hanno dimostrato che se vogliono, le cose le fanno molto bene e non ce n'è per nessuno. Per l'identità di una nazione anche le canzoni quindi hanno fatto la loro parte, e a ben vedere Sanremo in questa prospettiva ha avuto una parte non secondaria, con un plauso per l'emittente di Stato che - lo ricordano bene le generazioni di quel periodo - ha avuto un impatto educativo, pedagogico quasi, che varrebbe la penna di ricordare ogni tanto a chi ha la memoria corta e non si nutre con la storia anche recente del nostro Paese.

La ribalta sanremese nasceva per le canzoni. Canzoni di qualità, per una canzone italiana nuova, moderna, che tenesse conto dei modelli internazionali costituiti all'epoca dalla *chanson française* e dalla musica americana. È il caso

di ricordare quindi che da allora, 1951, la storia in Italia l'ha fatta anche il Festival di Sanremo con le sue canzoni. Dalle edizioni in cui si recuperava la canzonetta all'italiana e si ricorreva al canto melodico-sentimentale di cantanti come Nilla Pizzi, Carla Boni, Gino Latilla, Achille Togliani, Luciano Tajoli, alle ugone d'oro come Claudio Villa (che l'ugola non c'entrasse nulla per cantare si sarebbe capito poi) fino alle realtà innovative che prepotentemente avanzavano e davano segno tangibile di sé. Come non ricordare che già nell'edizione del 1958 si svolgeva nel segno del rinnovamento con la vittoria di Domenico Modugno, autore di quel *Nel blu dipinto di blu*, che di lì a poco sarebbe diventato un successo planetario. Dalla prima edizione alla radio alla televisione, si è passati dal fenomeno culturale a quello sociale e quindi a volte la qualità intrinseca delle canzoni, la loro valenza e quello che rappresentano hanno cominciato a cedere il passo alla passerella di personaggi dello spettacolo o a sterili dibattiti su *audience* e televoti dei giorni nostri. Ma anche così Sanremo è arrivato fino ad oggi, 2017, e quindi vi risparmiamo le considerazioni su Carlo Conti che ha chiamato Maria De Filippi a co-condurre il festival, portando a punte di ascolto che hanno sfiorato anche i 14 milioni di telespettatori (dati che solo il decano Pippo Baudo aveva nel suo *palmarès*) per dirvi che a noi Sanremo è piaciuto. Lo aspettiamo ogni anno con curiosità sperando che sia la vetrina del meglio del meglio che la produzione italiana possa offrire. Non è neanche il caso di dire che la musica che ascoltiamo per 360 giorni l'anno si fa sentire un po' meno nelle cinque lunghe serate sanremesi, ma dalle proverbiali scale di Sanremo ci aspettiamo sempre che scenda una nuova canzone che vale la pena di ascoltare. Quest'anno ha vinto Francesco Gabbani, musicista toscano, che, in barba ai pronostici, con la sua "*Occidentali's Karma*" ha messo tutti d'accordo. Un artista che l'anno scorso aveva trionfato nelle "Nuove proposte" e che quest'anno ha fatto il bis fra i big. Gabbani ha vinto e il primo a sorprendersi è stato proprio lui perché il festival, lo si dava per scontato, lo doveva vincere Fiorella Mannoia, che con la sua splendida "*Che sia benedetta*" arrivata secon-



da. Anche quest'anno il gioco dei pronostici è stato clamorosamente smentito e anche questa è una delle tradizioni di Sanremo. Per finire, il podio è stato completato da di Ermal Meta con "*Vietato morire*", un brano che richiama il buon artigianato cantautorale italiano con suggestioni che ricordano un altro sanremese, Alessandro Moro.

Per tutte le considerazioni che abbiamo fatto finora ecco perché segnaliamo questo doppio cd "Sanremo 2017" che presenta i 22 campioni in gara, le loro cover e le nuove proposte. In tutto 40 brani più un *bonus track* con La Rua e la sua "*Tutta la vita questa vita*". Non si deve fare gli snob con Sanremo. Una manifestazione che riesce a interessare il mondo da 67 anni dev'essere vissuta con la giusta dose di misura (e solo qualche critico disorientato nel tempo e nello spazio come Filippo Monina de *Il Fatto Quotidiano* - ma che in ultimo stava dando segni di ravvedimento - può far finta di avere la puzza sotto il naso). Si studi e si rispetti un po' di più la storia di Sanremo e si vedrà assottigliarsi quella pattuglia di scettici che si rifanno a modelli altisonanti solo quando vanno a fare i critici in prima fila. Se solo avessero un po' più di memoria e di rispetto sarebbero oltremodo, o almeno un po', orgogliosi di uno spettacolo che può essere solo migliorato e che vale la pena di difendere. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

namiento al cinema sia stato più un qualcosa di imprevedibile e inaspettato, che una vocazione. Quasi un incidente di percorso, una deviazione.

Al di là tutto, quella di Lynch è un'originalità innegabile, una visione fuori dagli schemi. La sua intenzione principale è quella di sentirsi totalmente libero dai confini di genere, come dai contorni dei libri da colorare. Tutto ciò che lo riguarda è ipnotico e enigmatico, e per molti, proprio per questo anche affascinante. Questo cortometraggio, quindi, ci permette di esplorare la sua mente, e addentrarci in un mondo ancora per certi versi sconosciuto. Perché, essendo un artista completo e geniale, è anche un creatore di mondi unici e mai visti, prerogativa di ogni grande innovatore.

L'enigma non è stato ancora risolto, anzi, i dubbi sembrano aumentare dopo la visione del documentario: Lynch ha assolutamente raggiunto l'obiettivo di confonderci ancora di più le idee. Sicuramente interessante da vedere, un regalo per i più appassionati.

Mariantonietta Losanno



Massimo Ranieri rimpatria Viviani

Varietà al Teatro del Porto

Sfortunata proprio questa ultima creazione della premiata ditta Massimo Ranieri - Maurizio Scaparro: non tanto perché associata all'infortunio del protagonista, che ha rinviato la rappresentazione fiorentina da ottobre 2016 a maggio 2017 al Teatro della Pergola, quanto perché ricorderà per sempre a Massimo la perdita della cara madre Giuseppina Amabile, deceduta all'età di 92 anni. Infatti, dopo il periodo delle feste natalizie festeggiato al Diana di Napoli con lo stesso allestimento, Massimo Ranieri ne ha dovuto cancellare la prima salernitana del 19 gennaio a causa del peggioramento delle condizioni della signora Giuseppina. Ora il tour è ripreso, anche se di date campane ne è rimasta una sola - al Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere - e Massimo è visibilmente affetto dalla perdita della madre.

Teatro del Porto è un naturale raffinemento del *Viviani Varietà* che la stessa squadra ci aveva proposto qualche anno fa: a parte la quasi identica scaletta (del grande Don Rafé, adattata da Pasquale Scialò), allora si trattava di prove generali effettuate sulla nave che portava la compagnia teatrale a Buenos Aires, mentre ora la notizia della *tournee* sudamericana sorprende gli attori durante l'ultimo spettacolo prima della partenza dello stesso transatlantico Duilio. Uno potrebbe obiettare: ma in sostanza cosa cambia? Apparentemente poco ma, in verità tanto: perché, mentre la nave resta spazio neutrale degli emigranti, qui siamo sempre sul suolo di Napoli, per cui i personaggi invocati si sentono a casa loro. Perciò il *Teatro del Porto* non è solo semplicemente un teatro nel teatro (come il maxi-quadro illuminato, tipico per il *variété* degli anni '20, suggerisce) ma è - pur sempre per poche ore ancora - la Napoli vera, quella dei quartieri, che pulsa di vita, giorno e notte. Perciò, soprattutto il secondo atto è ricco di sketch nei quali la prosa va alla pari con il canto scenico. Cioè esattamente come voleva Raffaele Viviani!

E quale altra équipe se non questi comprovati *Ipocriti* napoletani (Ernesto Lama, Angela De Matteo, Gaia Bassi, Roberto Bani, Mario Zinno, Ivano Schiavi, Antonio Speranza e Francesca Ciardiello) capitanati da Massimo Ranieri poteva impersonare meglio un mondo - quello di Viviani - fatto di personaggi di una Napoli del degrado: venditori ambulanti che fanno credito a tutti, persino a freschi scarcerati, meretrici, sciantose, acquaioli, scugnizzi, magnetizzatori imbrogliatori, mendicanti che arrivano a compatire quelli a cui chiedono pietà: «*chist stan pegg' e noi!*». Ma basta citare qualche titolo/commento dalla scaletta per farsi un'idea: *Canzone 'e sott' 'o carcere* da *Circo Equestre Sgueglia*, *Lavanarè*, *'Mmiez' 'a folla* da *Festa di Piedigrotta* e ancora *'O malamente e 'O sapunariello* da *Via Toledo di notte*, la cavatina di *Don Checco*, virtuosistico scioglilingua rossiniano. Poi *A' retena d'e scugnizzi*, *'O mare 'e Margellina*, *Donna che sei la peggia delle piggiori che ho canosciuto* dai *Dieci comandamenti*, *E aspettammo, aspettammo*, dal *Vicolo* (1917);

Da oggi pomeriggio a martedì 28

Carnevale a Caserta alla VI edizione

Dal 24 febbraio a Caserta prenderà il via la VI edizione del Carnevale organizzato dall'associazione Casertaville con il Comitato Provinciale Asi di Caserta, per la direzione artistica di Luciana Silvestri e la partnership di *Street Food Business*, Istituto Sant'Antida e Campania Sport. All'organizzazione dell'evento hanno partecipato gli studenti del corso di studi in Amministrazione, Finanza e Marketing ad Indirizzo Sportivo dell'Istituto statale "Terra di Lavoro" di Caserta, impegnati in un progetto di alternanza scuola lavoro.

L'inizio ufficiale si avrà per l'appunto oggi, venerdì, alle ore 16.00, con l'apertura di stand di *Street Food* ricavati da Ape Car e altri mezzi d'epoca, che si posizioneranno a Piazza Vanvitelli per offrire una vasta gamma di prelibatezze

nostrane, che accontenteranno sia gli amanti del salato che quelli del dolce. In una terra vivace come la nostra, non potevano assolutamente mancare i ritmi e le musiche della tradizione popolare antica. Note e balli saranno le protagoniste indiscusse del tardo pomeriggio a partire dalle ore 18.00, con particolare attenzione ai suoni della tammorra, strumento caratteristico delle sonorità meridionali, animata dai Suonatori per Caso. Dalle 20.00 in poi si proseguirà con il concorso canoro "Carlo Russo" per dare spazio ai giovani talenti casertani per esprimersi e confrontarsi.

Sabato 25, all'apertura degli *Street Food* si aggiungeranno dalle 17.00 gruppi di majorette provenienti da tutta la regione per poi cedere alle ore 20.00 il posto ai Ragazzi del Tiglio,



'O guappo 'nammurato da *L'ombra di Pulcinella* (1933); *Ester Legery Je suis Madame Legery du Casino de Paris*. "Si demandé il mio amor, je cherche beaucoup d'or... Mais... si passe la vache, comme ça il n'y a rien a faire avec moi" (*La femme parisienne*)...; *Fifi Rino*, gustosa parodia del gagà aristocratico, che inaugura la produzione propria dei suoi "pezzi" di varietà; *Cuncetti* di Napoli vecchia, assieme a *L'acquaiolo*; *Chist' 'e 'o vapore* localizzato nel porto di Napoli in veduta panoramica sul fondale - bella introduzione per *Stasera 'o puorto 'e Napule*, cioè la location del *Teatro del Porto*...

Bisogna aggiungere qui il sapore del *total life* (musica e interpretazione come il "salto" in palcoscenico del batterista Mario Zinno) che solo un gruppo sperimentato come il bravo sestetto che accompagna i cantattori poteva rendere credibile, anche grazie all'agilità del regista Scaparro. Così interagiscono efficacemente sia col palcoscenico che con uno scatenato pubblico, il pianista-conductor Ciro Cascino, il contrabbassista Luigi Sigillo, il sassofonista e flautista Donato Sensini, il trombettista Giuseppe Fiscale, il batterista Mario Zinno e *last, but not least*, il violinista Sandro Tumolillo, a cui è toccato aprire lo spettacolo con il tango-canzone *Piffaste*, una composizione del 1929 destinata «*A mi mejor amigo el gran actor del arte napolitano, Rafael Viviani*» da Rafael Buonavoglia, che l'attendeva a Buenos Aires, con l'intera compagnia. Così come oggi affettuosamente li attendono tutti, ma in patria!

Corneliu Dima

che si esibiranno in un concerto in piazza. La domenica mattina sarà invece all'insegna dello sport con la "Sgambettata di Carnevale", una passeggiata di carnevale in maschera lunga 5 km per tutta la famiglia. Dalle 18.00 la musica torna protagonista con esibizioni folkloristiche e con il gran finale della serata del concordo canoro "Carlo Russo" con la partecipazione dal vivo dell'orchestra "Musica E". Un lunedì interamente dedicato al ballo, quello del 27, che vedrà la piazza trasformarsi in un'enorme pista da ballo per una serata interamente dedicata al Liscio. Il 28, martedì grasso, è l'ultimo giorno di festeggiamenti, che vedranno l'esibizione di rinomate scuole di ballo della provincia casertana e in conclusione l'esibizione del cabaret di Ottavio Buonomo. Quattro giorni di sfavillanti festeggiamenti che coloreranno e allegheranno la città di Caserta.

Vhiara Serafina Campolattano

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Sarà un kossovaro di 28 anni per 1.91 a guidare la pattuglia bianconera della Juvecaserta contro la squadra più forte del Campionato italiano, la Olimpia Milano. Derden Berisha prenderà il posto di Bostic, ormai definitivamente infortunato per la stagione in corso. Ha un passaporto della Polonia e in quella nazionale ha giocato più di una volta. Come si sa, il Kosovo non ha storia nel basket, e forse neanche nella vita di ogni giorno. Il seme è buono, stante la vicinanza stretta alla Serbia, ma Berisha per giocare campionati decenti ha dovuto emigrare. Sembra pronto per le truppe d'assalto juventine che si apprestano a combattere contro i titolati milanesi, freschi di conquista della Coppa Italia, dove hanno dovuto consumare molte energie, che unite a quelle di Euro-

lega contro il Barcellona, ne farebbero una squadra, diciamo così, stanca oltremisura. C'è da dire però che le vittorie rinforzano le energie nervose e le scariche di adrenalina prodotte dai successi rinforzano i muscoli in vista del finale del torneo nazionale, unico che vede in gara ormai Milano, quasi fuori dalla Eurolega.

Domenica sera alle 20,45 - anche su Rai Sport - la Juve a sua volta si gioca un bel po' di reputazione in Italia, e soprattutto cercherà di carpire due punti utilissimi per un passo avanti nella classifica. Ora come ora non sembra molto quotata la Juve per la *post season*, ma, per i motivi sopraelencati, primi fra tutti i giorni passati ultimamente dai milanesi a consumare energie, chissà che non ci scappi la sorpresa.

Quest'ultima settimana è stata piena di eventi di basket. A cominciare dalla Coppa Italia, che ha prodotto un po' di sorprese (leggi eliminazione dell'Avellino), ma soprattutto ha visto partite tutte combattute fino all'ultimo punto, il che fa bene al basket italiano, visto che sull'altro fronte, quello della tecnica pura, dà poco o niente. Alle volte il vedere delle partite combattute piace molto ed è spesso l'essen-



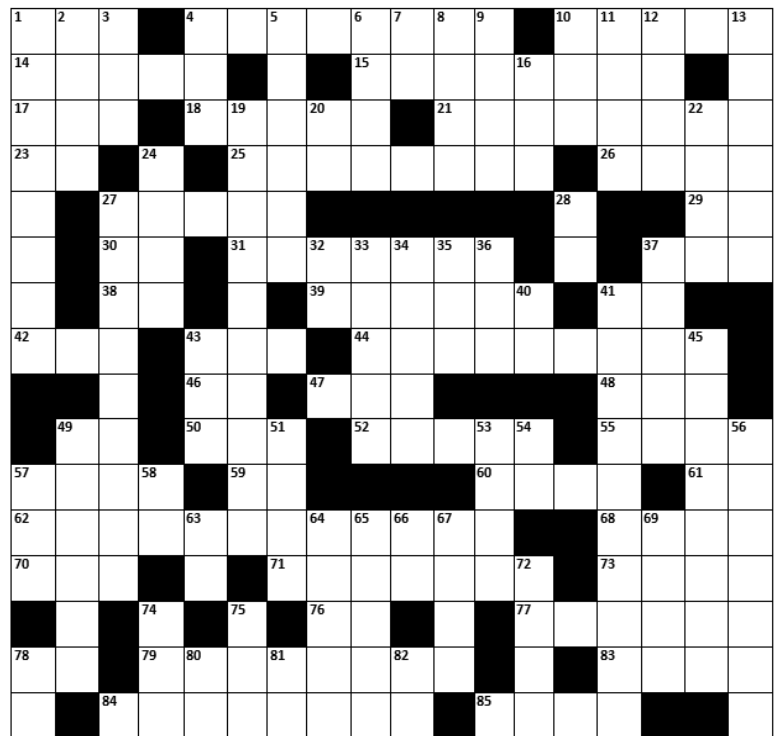
za di questo sport. Purtroppo, contrariamente a questi principi, in America continuano a proporcioni la partita dell'All Star Game. Dovessero incatenarmi su una sedia, personalmente mi rifiuterei per sempre di assistere a una partita senza difesa e mi meraviglio che negli USA non trovino una alternativa a queste insulse esibizioni. Vada per la gara di schiacciate, per quella da tre punti, ma quella partita fa venire la nausea. Insomma è la non pallacanestro. Tornando al campionato italiano, c'è da dire che con la classifica pasticciata che ci ritroviamo, ogni vittoria è un passo da gigante verso i playoff... e allora, perché non provarci domenica anche contro l'Armani?

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 1. Il Tze fondatore della cultura filosofica del Taoismo. - 4 Il celebre filosofo e matematico del "Teorema" - 10. Il "grigio" è uno dei vini più alla moda della produzione italiana - 14. Comportamento, morale - 15. Il filosofo greco del *divenire*, del *tutto scorre* - 17. Il nome del violinista Ughi - 18. Sindrome genetica con "nanismo" - 21. L'ultimo di Sanremo l'ha vinto Francesco Gabbani - 23. Como - 25. Jean-Jacques, famoso filosofo socio-politico svizzero. - 26. Germoglio, embrione - 27. Niente, nulla in latino - 29. Bassa Tensione - 30. Istituto Comprensivo - 31. Il grande filosofo greco del *sapere di non sapere*. - 37. L'antica capitale del Vietnam. - 38. Il dittongo di leone. -39. Ha per capitale Pristina - 41. Nota musicale. - 42. Ottobre in breve. - 43. Dopo, in seguito. - 44. Friedrich, noto esponente dell'idealismo tedesco. - 46. Istituto Teologico. - 47. Sta tra Mao e Tung. - 48. Duilio, pugile italiano campione mondiale nei pesi welter negli anni 60 - 49. Federazione Studentesca - 50. Famosa società polisportiva di Atene - 52. Il nome del calciatore dell'Arsenal Ramsey - 55. Associazione Italiana Arbitri Pallacanestro - 57. Il nome (più noto) di Giovanni della Mirandola, filosofo italiano del '400 - 59. Avverbio di luogo. - 60. Se si ripete indica monotonia, noia - 61. Sigla dell'Olanda. - 62. Celebre filosofo tedesco autore di "Parerga e paralipomeni" - 68. Il nome della Lollobrigida - 70. Atollo polinesiano - 71. Bernardino, famoso filosofo del '500 - 73. Istituto Nazionale Operatori Turistici. - 76. Genova. - 77. Il lago tra Cuma e Pozzuoli - 78. Sire, maestà. -79. Renè, l'illustre francese fondatore della filosofia moderna e padre della matematica moderna - 83. precede "ne va plus" - 84. Massimo, il pensatore e politico italiano de *Purtroppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gli italiani* - 85. Leggende epiche

Verticali: 1. Il filosofo greco antico della "Grande Cosmologia" - 2. Idoneo, adatto - 3. Regione della Guinea-Bissau - 4. Pubblica Amministrazione Locale - 5. Stato federato austriaco - 6. L'insieme di famiglie nell'antica Roma - 7. Oristano - 8. In medicina il mediano, il perineale, lo scrotale ecc.. - 9. Azienda Comunale Energia e Ambiente - 10. Seguito da "stop" è una sosta ai box nell'automobilismo - 11. Istituti Tecnico Industriale Statale. - 12. Le code del gatto di Dario Argento - 13. Il geniale greco primo filosofo della storia occidentale. - 16. Lavoratori Socialmente Utili. - 19. Grande scienziato greco filosofo dell'immanenza - 20. Dittongo di Louvre. - 22. Il pallone per "Respirazione artificiale" di primo soccorso. - 24. Giovanbattista, celebre filosofo napoletano di San Biagio dei Librai - 27. Friedrich, scrittore tedesco, tra i maggiori filosofi occidentali di ogni tempo - 28. Caserta - 32. Cremona - 33. La nazionalità di Putin - 34. Ridente cittadina campana del Cilento - 35. Interiezione di esortazione - 36. La Jeffers, famosa rapper ed attrice statunitense - 37. La capitale del Vietnam - 40. Doppie in pollo - 41. Gaetano, noto giurista e filosofo di San Sebastiano al Vesuvio - 43. Devota, religiosa - 45. Pietro, il filosofo a cui è intestato l'antico Liceo Classico di Caserta -49. Johann, l'iniziatore dell'idealismo tedesco - 51. Immanuel, il più grande filosofo dell'illuminismo tedesco - 53. Antichi contenitori di pelle rovesciata per liquidi - 54. Abbreviazione di numero - 56. Allievo di Socrate e maestro di Aristotele, tra i più grandi filosofi dell'antichità - 57. Enzima il cui dosaggio è utile per la prevenzione delle malattie della prostata - 58. Un tipo di farina - 63. Palermo. - 64. Filosofo di Stoccarda, il più importante rappresentante dell'idealismo tedesco. - 65. Jean, valido ex-pilota della Ferrari. - 66. Il dittongo di quello - 67. Pronome personale maschile. - 69. L'iscrizione sopra la Croce di Gesù. - 72. Area verde e ristoratrice nel deserto - 74. Grosso bipede da cortile - 75. Le custodi dell'Olimpo - 78. Rovigo in auto. - 80. La prima e l'ultima dell'alfabeto - 81. Sigla per telegiornali. 82. C'è quello vagabondo dei Nomadi



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 17 FEBBRAIO

I	B	A	C	C	O	R	A	L	L	Y	L	M	T		
N	C	I	S	O	C	A	V	E	B	O	I	T	O		
T	A	G	O	B	E	R	M	U	D	A	A	N	T	R	O
I	S	O	L	A	R	E	E	L	T	O	O	R			
T	N	A	S	A	S	S	I	M	B	A	M				
O	P	T	P	E	R	O	N	N	E	C	A				
L	A	C	R	I	M	A	R	E	A	C	D	E	A		
A	L	A	O	G	G	I	G	N	U	O	R	A			
R	R	A	O	M	E	P	I	N	A	R	A				
E	I	N	D	O	L	F	I	E	M						
C	S	A	A	N	T	O	L	O	G	I	A	N	B		
S	I	M	M	O	T	O	R	I	N	O	O	T	A	R	
M	A	D	A	M	A	R	O	R	R	O					
T	E	U	A	N	C	A	R	A	B	I	N	A	G		
R	C	I	R	S	I	E	N	O	N	N	I				
E	D	G	A	R	P	A	D	U	L	A	O	I	M	O	

Contro le retoriche: Albert Hirschman e il “possibilismo” in economia

Ad Albert Hirschman, ebreo tedesco, illustre economista e sociologo, scomparso nel 2012 all'età di 93 anni, si deve l'approccio forse più innovativo e originale ai temi dello sviluppo economico contemporaneo. Volontario con i repubblicani nella guerra civile spagnola, scampato alla persecuzione nazista, dalla quale contribuì a salvare, in Francia, numerosi artisti e intellettuali, visse tra Parigi, Londra, Trieste, l'America Latina e gli Stati Uniti. La ricchissima esperienza di vita, che lo mise in contatto con molti intellettuali, diverse culture e realtà sociali multiformi, sicuramente influì sulle sue ricerche di economista. Il suo 'possibilismo' in economia è una teoria che, come ha osservato Alessandro Roncaglia, rifiuta il determinismo e l'esistenza di meccanismi occulti e ineluttabili preposti ai processi economici. Prendendo le mosse da Machiavelli, uno dei suoi autori preferiti - per il quale l'esito positivo delle azioni umane può essere ottenuto solo quando alla fortuna e al caso si associ la virtù - Hirschman afferma che nel campo dell'economia, così come nell'ambito più generale dell'agire umano, esistono spazi di manovra e sviluppi che possono essere imprevedibili e, come tali, carichi di nuove possibilità, per coloro che sono in grado di sfruttarle. Questa apertura umanistica operata dallo scienziato tedesco nell'arido campo degli studi economici, dominati dalla convinzione di un funzionamento delle regole finanziarie e della tecnologia date una volta per tutte, è di grande interesse perché afferma la fiducia morale nella possibilità dell'essere umano e apre la prospettiva di nuove possibili vie da percorrere in termini di sviluppo diseguale, cambiamento e conflitto (di contro alla teoria dell'equilibrio ad ogni costo).

Come ha scritto Andrea Ginzburg, Hirschman vuole abbattere le “gabbie mentali” che impediscono di comprendere la realtà e, di conseguenza, di intraprendere azioni di riforma rivolte alla giustizia sociale e all'eliminazione di situazioni che violano i diritti umani. Queste costruzioni mentali, che affermano l'esistenza di ostacoli insuperabili e di sequenze obbligatorie, sono spesso il prodotto di ideologie retoriche e dogmatiche che non “vedono” la realtà nelle sue molte articolazioni. La teoria economica ortodossa della crescita, ad esempio, propone percorsi obbligati, sequenze rigide di stadi di sviluppo in cui i paesi più ricchi indicano agli altri la via da essi stessi seguita come l'unica praticabile.

Viceversa la comprensione di fenomeni economici complessi e, anche, i tentativi per affrontarne e risolverne i problemi, non possono fare a meno di una visione ampia e della scienza politica. In un fortunato libro degli anni settanta, tradotto agli inizi degli anni ottanta in italiano con il titolo: *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello Stato* e dedicato a Eugenio Colomi (autore, con Spinelli e Rossi, del *Manifesto di Ventotene*) che ne aveva sposato la sorella, Hirschman spiega che di fronte a una situazione critica ci possono essere diverse possibili risposte. La prima, la più semplice, è la defezione, la rinuncia; la seconda è la protesta; la terza, la lealtà, la riaffermazione della propria appartenenza. Queste categorie, sono applicabili sia al mercato e ai partiti politici - i consumatori, come gli elettori, possono rinunciare, oppure protestare o rimanere fedeli ai comportamenti precedenti - che alle scelte individuali (il ritirarsi nel privato o, viceversa, scegliere l'impegno pubblico) e alle diverse fasi storiche

(fasi nelle quali vi è un ripiegamento generale nella vita privata, seguite da fasi di forte impegno collettivo).

Nell'età reaganiana, una fase di programmata e proclamata negazione delle riforme e di sfrenata deregulation, Hirschman scrisse un altro libro molto importante: *Retoriche dell'intransigenza*, che recava il sottotitolo: *Perversità, futilità, messa a repentaglio*. Il primo aspetto retorico degli ultra-conservatori liberisti consiste, per l'autore, nel dichiarare che le riforme invece di avere effetti positivi producono effetti perversi. La retorica della futilità, il secondo aspetto, afferma che nessuna riforma produce veri cambiamenti e che le riforme fanno solo perdere tempo e risorse. La terza proposizione retorica, la peggiore, sostiene che qualunque riforma procura gravi effetti negativi danneggiando molti cittadini. Ma anche la proclamazione delle riforme e la convinzione che, come le ciliegie, l'una tiri la successiva creando, solo per questo, un percorso innovativo e positivo, costituisce un esercizio retorico e non produce effetti positivi in termini di effettiva trasformazione di istituzioni e assetti sociali.

Le analisi di questo grande scienziato sociale, soprattutto le sue aperture alle diverse possibilità che possono darsi per coloro che intendano organizzarsi per trovare soluzioni non scontate, così come la sua stringente critica e condanna delle retoriche strumentali, sia in campo economico che in quello più propriamente politico, aprono nuovi scenari e inducono a sperare nella possibilità di cambiamenti importanti nei sistemi produttivi e sociali di cui l'umanità potrà e saprà dotarsi.

Felicio Corvese



IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE DEI LUOGHI DI LAVORO NORMATIVA 81/08

Ognuno di noi, quotidianamente, si imbatte, inconsapevolmente, in questa norma, vuoi nella qualità di fruitore di quel servizio pubblico o privato, vuoi nella qualità di datore di lavoro o lavoratore. In ogni caso non è prudente sottovalutare l'importanza dell'obbligo da parte del datore di lavoro dell'informazione e formazione dei lavoratori, che ricordiamo ha una doppia valenza, quella di favorire la diffusione di una cultura preventiva del “rischio” e quella di evitare di incappare in spiacevoli sanzioni anche penali. Così la Suprema Corte, con la sentenza n. 3898 del 27 gennaio 2017 ha punito con la sanzione penale tale violazione ritenendo penalmente rilevante l'inosservanza degli obblighi informativi e formativi in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, rimediando così alla sentenza n. 3145 del 23 gennaio 2014, che annullò la condanna di un datore di lavoro per la violazione dell'art. 18, comma 1, lettera l), D. Lgs. n. 81/2008.

Altra considerazione meritano gli operatori del settore alimentare che hanno l'obbligo formativo del Corso per alimentaristi che varia a seconda della mansione svolta e del rischio esposto:

Rischio 1 (Categoria B non manipola alimenti)

Rischio 2 (Categoria A manipola alimenti)

Rischio 3 (Categoria A Titolare dell'azienda)

L'Associazione Culturale ASCCO Istituto “Vincenzo Ricciardi” può aiutarti per qualsiasi ulteriore approfondimento ed informazione.

Daniele Ricciardi

Tipo Corso	Durata ore	scadenza Anni
ALIM Rischio 1 (Categoria B) primo rilascio /Agg	8	3
ALIM Rischio 2 (Categoria A) primo rilascio/ Agg	12	3
ALIM Rischio 3 (Categoria A) primo rilascio/ Agg	12	3
RSPP Rischio basso Primo rilascio	16	5
RSPP Rischio medio Primo rilascio	32	5
RSPP Rischio Alto Primo rilascio	48	5
RSPP Rischio basso Aggiornamento	6	5
RSPP Rischio medio Aggiornamento	10	5
RSPP Rischio Alto Aggiornamento	14	5
RLS Rappresentante Lavoratori Sicurezza Primo ril.	32	1
RLS Rappresentante Lavoratori Sicurezza Agg.	8	1
ANTIN Rischio basso Primo rilascio	4	3
ANTIN Rischio medio Primo rilascio	8	3
ANTIN Rischio basso Aggiornamento	2	3
ANTIN Rischio medio Aggiornamento	5	3
1° Socc. Primo Rilascio	12	3
2° Socc. Aggiornamento	4	3
FORM LAV Solo Parte Generale Primo Rilascio	4	5
FORM LAV Rischio basso Primo Rilascio	8	5
FORM LAV Rischio Medio Primo Rilascio	12	5
FORM LAV Rischio Alto Primo Rilascio	16	5
FORM LAV Rischio basso Aggiornamento	6	5
FORM LAV Rischio Medio Aggiornamento	6	5
FORM LAV Rischio Alto Aggiornamento	6	5